

## CCXXI.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	14201
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa</i> ) . . . . .	14202
( <i>Déferimento a Commissione</i> ) . . . . .	14201
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	14202
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discus- sione</i> ):	
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo sta- tuto degli impiegati civili e degli al- tri dipendenti dello Stato. (1068) . . . . .	14206
PRESIDENTE . . . . .	14206
CAPPUGI . . . . .	14206
GIANQUINTO . . . . .	14218
ANDREOTTI . . . . .	14226
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	14203
( <i>Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa</i> ) . . . . .	14202
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	14201
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	14202
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	14203
CERVONE . . . . .	14203
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per   i lavori pubblici</i> . . . . .	14204
MAGLIETTA . . . . .	14204
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la   difesa</i> . . . . .	14204
SACCENTI . . . . .	14205
COTTONE . . . . .	14205
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il   tesoro</i> . . . . .	14206

Interrogazioni, interpellanza e mozio-  
ne (*Annunzio*):

	PAG.
PRESIDENTE . . . . .	14231, 14247
GORRERI . . . . .	14247
MIEVILLE . . . . .	14247
AMENDOLA PIETRO . . . . .	14247
GHISLANDI . . . . .	14247
NICOLETTO . . . . .	14247
MORO . . . . .	14247
TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	14247

**La seduta comincia alle 16.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il pro-  
cesso verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i  
deputati Marzotto e Tosi.

(*I congedi sono concessi*).

**Deferimento a Commissioni  
di un disegno e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta  
in precedenti sedute, ritengo che i seguenti  
provvedimenti possano essere deferiti all'esame  
e all'approvazione delle Commissioni sot-  
toindicate, in sede legislativa:

*alla III Commissione (Giustizia):*

BERNARDI: « Ricostituzione della pretura di  
Magenta » (1016) (*Con parere della I Com-  
missione*);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche in materia di anticipazioni, da  
parte del Tesoro, a favore del Fondo per il  
credito ai dipendenti dello Stato » (1217);

alla VI Commissione (Istruzione):

VILLA e GHISLANDI: « Assunzione in ruolo degli insegnanti elementari e delle scuole medie fuori ruolo mutilati ed invalidi di guerra » (765) (Con parere della I e della IV Commissione);

BUZZI ed altri: « Termine di decorrenza del provvedimento di collocamento a riposo degli insegnanti elementari che hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio nel periodo dal 1° ottobre 1948 al 30 settembre 1954 » (1173) (Con parere della I e della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

LONGO ed altri: « Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti » (801) (Con parere della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatore TRABUCCHI: « Modifica del secondo e terzo comma dell'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (1240) (Approvato da quella VIII Commissione permanente);

« Modifiche alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra e norme per l'acceleramento dei relativi giudizi dinanzi alla Corte dei conti » (1241) (Approvato da quella V Commissione permanente);

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (1242) (Approvato da quella V Commissione permanente);

« Autorizzazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la costruzione e l'esercizio di stabilimenti termali per lo sfruttamento di acque radioattive e oligominerali esistenti in alcuni comuni della provincia di Bolzano » (1243) (Approvato da quella V Commissione permanente);

« Soppressione del servizio per i prestiti matrimoniali di cui al regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542 » (1244) (Approvato da quella V Commissione permanente);

« Proroga al 30 giugno 1955 della facoltà prevista dalla legge 18 gennaio 1951, n. 36, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (1245) (Approvato da quella V Commissione permanente).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamani delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

BONOMI ed altri: « Divieto di aumentare l'imposta sul bestiame e modifica del n. 1 dell'articolo 30 del testo unico sulla finanza locale » (91) (Con modificazioni);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Ammissione di stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza » (Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (363-B) (Con modificazioni);

BADALONI MARIA ed altri: « Riordinamento dell'Ispettorato centrale per l'istruzione elementare (1051) (Con modificazioni);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

MARENGHI: « Modifica degli articoli 3 e 14 della legge 10 aprile 1954, n. 125, sulla tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi (1165) (Con modificazioni nel titolo e nel testo);

dalla X Commissione (Industria):

CERVONE e VILLA: « Modificazioni all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 (Istituzione della Cassa per il Mezzogiorno); all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, già modificata dalla legge 17 novembre 1951, n. 1611, contenente norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 212, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1418, per

quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (204) (*Con modificazioni*);

dalle Commissioni riunite I (Interni) e XI (Lavoro):

« Proroga del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453, concernente la assunzione obbligatoria al lavoro dei reduci, orfani e vedove di guerra, nelle pubbliche Amministrazioni e nelle imprese private » (418) (*Con modificazioni*);

dalle Commissioni riunite VII (Lavori pubblici) e VIII (Trasporti):

« Iscrizione del Canale Marozzo tra le linee navigabili di seconda classe » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (494).

#### Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Alessandrini, Buttè, Fanelli, Rapelli e Salizzoni:

« Modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, concernente l'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale » (1238);

dal deputato Viola:

« Passaggio di proprietà degli alloggi per i senza tetto dallo Stato a comuni con distruzioni di guerra superiori al 75 per cento » (1239).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento; sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Cervone:

« Provvedimenti per l'attuazione dei piani di costruzione nei comuni danneggiati dalla guerra e per la costruzione di alloggi per senza tetto ». (754).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CERVONE. In sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici ebbi l'onore di presentare un ordine del giorno con il quale invitavo il Governo a predisporre un adeguato piano perchè entro il più breve tempo possibile si rimuovessero in ogni centro colpito dalla guerra tutte le macerie di edifici abbattuti e di parti pericolanti di essi. Ebbi anche a chiedere in questo ordine del giorno che si cercasse di reperire i fondi per aumentare la costruzione di case per i meno abbienti. Successivamente ho avuto l'onore di presentare la presente proposta di legge.

Con tale proposta di legge si chiedono due cose: provvedimenti per l'attuazione di piani di ricostruzione nei comuni danneggiati dalla guerra e la costruzione di alloggi per senza tetto.

Per il primo punto è necessario far presente che lo Stato ha cercato di intervenire, però, quantunque lo sforzo del Governo fosse stato notevole, non si è potuto sopperire alle necessità dei comuni richiedenti. Infatti, in base alle norme del decreto legislativo luogotenenziale del 1° marzo 1945, n. 104, sono 366 i comuni che hanno l'obbligo di redigere un piano di ricostruzione. Di questi 366 comuni, fino al 30 settembre 1954 quelli che hanno ottenuto l'approvazione del piano sono 257. Di questi 257 appena un centinaio hanno in corso di approvazione il progetto e gli altri 150 si sono già rivolti allo Stato per avere i finanziamenti necessari. Con i fondi necessari, cioè circa 12 miliardi e mezzo, sono stati finanziati i piani di ricostruzione di 83 comuni. Pertanto appare chiaro che se si dovessero finanziare tutti i comuni richiedenti, occorrerebbero altre somme.

Con il primo articolo della presente proposta di legge si chiede di portare a 20 miliardi la disponibilità dei fondi. Nella seconda parte della proposta di legge si chiede di aumentare i fondi disponibili per la costruzione di case a pagamento differito da parte dell'Istituto case popolari oppure dei comuni.

È vero che il Governo in questi ultimi anni ha cercato di venire incontro alle necessità dei meno abbienti, soprattutto con la legge per il risanamento delle case malsane; però vi è ancora la necessità di andare incontro alle popolazioni bisognose dei comuni sinistrati dalla guerra.

Credo che la proposta di legge che ho l'onore di illustrare risponderà all'attesa delle popolazioni interessate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

Nei piani di ricostruzione bisognerà tener conto dell'iniziativa da lasciare ai privati, in modo che questi sappiano chiaramente dove e come costruire.

Con l'articolo 2 della proposta di legge offriremo la possibilità di liberare dalle macerie i comuni colpiti dalla guerra.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

La seconda proposta di legge è quella dei deputati Scotti Francesco, Saccenti, Maglietta, Longo, Pajetta Giuliano, Di Vittorio, Nenni Pietro, Bardini, Roasio, Ricci Mario, Pelosi, Calandrone Giacomo, Noce Teresa e Maniera:

« Disposizioni a favore dei combattenti antifranchisti ». (1056).

MAGLIETTA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. La proposta di legge risponde ad una esigenza di carattere morale e politico. Quando nel luglio 1936 la repubblica spagnola fu attaccata dalla « rivolta dei generali » e fu sostenuta immediatamente dall'intervento massiccio dei fascisti e dei tedeschi, un gruppo di italiani, volontariamente, partecipò alla difesa di quella repubblica e delle istituzioni democratiche.

Gli antifascisti italiani che si recarono in Spagna parteciparono a varie formazioni; erano uomini di ogni partito, di ogni fede religiosa e politica i quali avevano come solo ideale quello della libertà, quello dell'antifascismo, quello della difesa dei popoli e delle istituzioni democratiche. Essi intendevano in terra di Spagna di combattere contro il fascismo che aveva portato le armi dell'aggressore contro una libera repubblica, ed essi in quelle condizioni diedero un contributo enorme per respingere l'aggressione fascista e difendere la pace.

Oggi, nel decennale della Resistenza italiana, abbiamo ritenuto che fosse giusto ripresentare questo progetto di legge, con alcune correzioni, affinché fosse sottolineato che a questi combattenti della libertà la Repubblica

riconosceva quei diritti che ad altri figli del popolo italiano ha riconosciuto.

Si potrebbe obiettare che vi sono dei precedenti. In effetti, un decreto legislativo del 19 marzo 1948, la legge del 26 gennaio 1949 e la legge 21 ottobre 1950 avevano riconosciuto il diritto alla pensione ai mutilati ed invalidi e alle famiglie dei caduti. Però, devo sottoporre all'attenzione dei colleghi il fatto che purtroppo (e chi ha combattuto in quelle condizioni lo sa molto bene) allora non si potevano rilasciare dei documenti legali che certificassero la partecipazione alla guerra di Spagna. Nessuno di noi è mai stato in possesso di questi documenti legali, e molti dei combattenti non sono stati in grado di dimostrare questa loro qualità.

Riteniamo quindi necessario di riaprire i termini per la presentazione di queste domande; proponiamo la maniera con cui la commissione che deve esaminare questo problema deve essere costituita e fissiamo come limite massimo della presentazione la fine del 1955.

Onorevoli colleghi, furono circa 3 mila italiani quelli che combatterono in Spagna. Essi, con la loro partecipazione a quella grossa battaglia contro il fascismo, intesero sottolineare il loro attaccamento ai principi democratici, alla lotta dei lavoratori per l'indipendenza del proprio paese. L'onere finanziario che lo Stato deve sopportare con questa legge è così piccolo che non vale neppure la pena di parlarne.

Ciò che si deve ribadire è che quando questi combattenti volontari furono in terra di Spagna essi non fecero altro che continuare una nobile tradizione del popolo italiano che in numerosissime occasioni della storia partecipò alle guerre di liberazione, a fianco dei popoli che si redimevano. In terra di Spagna si costituirono per la prima volta quelle brigate Garibaldi che, poi, in terra italiana rappresentarono il nerbo della resistenza eroica del popolo.

Noi che siamo firmatari di questa proposta di legge e che tutti quanti abbiamo avuto l'onore di partecipare a questa grossa battaglia sollecitiamo il riconoscimento della qualifica di combattente antifranchista, il riconoscimento dei diritti di combattente e rinnoviamo pubblicamente la nostra fede antifranchista e la nostra fede democratica.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scotti Francesco ed altri.

(È approvata).

SACCENTI. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Cottone:

« Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (1204).

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

COTTONE. Fatta l'unità d'Italia, una delle più vive e legittime aspirazioni della città di Marsala è stata sempre quella di vedere eretto, tra le sue mura, un monumento a memoria di uno dei più epici avvenimenti della storia del nostro Risorgimento nazionale: l'impresa dei Mille, che con Garibaldi a Marsala sbarcarono l'11 maggio 1860.

Sono sempre falliti, però, nel passato, per varie ragioni, i tentativi delle varie amministrazioni comunali per raggiungere tale nobile scopo. Tranne un mezzo-busto marmoreo di Garibaldi, cosa assai modesta, posto in Porta Nuova nel 1868 dal sindaco di allora Mario Nuccio, nessun marmo o bronzo esiste a Marsala che degnamente ricordi l'impresa. Dirò anzi di più: Marsala, che è pure una delle città più popolate della Sicilia (mi pare la quarta dopo Palermo, Catania e Messina), una delle più industriose e ricche, non ha un solo cippo che consacri il ricordo del sacrificio dei suoi molti figli caduti per la patria in tutte le guerre. Triste privilegio davvero! Solo una stele marmorea, con carattere monumentale, esiste a Marsala, eretta qualche anno fa a cura di un comitato cittadino, a perenne ricordo di tutte le vittime civili dei bombardamenti aerei dell'ultima guerra.

Nel 1891 l'amministrazione comunale, nel luogo stesso dove avvenne lo sbarco di Garibaldi, fece elevare una colonna sormontata da una vittoria alata. Dicono le cronache che fu abbattuta poi dal vento; nè io vi so dire, onorevoli colleghi, se fu troppo forte il vento o troppo debole la colonna!

Nel 1906 si costituì un comitato cittadino per erigere un monumento nella ricorrenza del cinquantenario: furono raccolti dei fondi;

vi contribuirono alcune città d'Italia; vi contribuì con 15 mila lire anche un comitato regionale siciliano e vi contribuì anche lo Stato con 50 mila lire, con la legge 7 luglio 1910, n. 456.

Ma la ricorrenza del cinquantenario non vide il monumento. Tuttavia gli sforzi per realizzarlo continuarono, e anzi fu bandito un concorso nazionale e venne prescelto il progetto del valente scultore Ettore Ximenes, a cui fu affidata, con atto notarile 20 marzo 1911, l'esecuzione dell'opera per 80 mila lire, con l'impegno di completarla entro il marzo 1912, onde permetterne l'inaugurazione, l'11 maggio 1912. Ma il monumento non venne consegnato nè entro il marzo nè dopo.

Intanto sopraggiungeva la prima guerra mondiale. Finita la guerra, lo scultore Ximenes, che aveva già avuto 42 mila lire dallo Stato sulle 50 mila stanziare con la legge del 1910, s'impegnava a portare a termine l'opera monumentale, rinunciando a ogni ulteriore retribuzione, a patto che il comune gli avesse fornito il metallo di fusione per le parti bronzee. Il comune non riuscì a procurargli il bronzo, e il monumento da allora figura soltanto sulle cartoline illustrate su cui venne fotografato il progetto. Moriva intanto lo scultore Ximenes; sparivano taluni blocchi di marmo che dovevano costituire il basamento del monumento e che erano stati depositati sul Piazzale della marina; scoppiava la seconda guerra mondiale. Del monumento non si parlò più fino al 1952 quando cioè, in base a una perizia approntata dall'amministrazione comunale, l'assessorato regionale ai lavori pubblici dell'Assemblea regionale siciliana con decreto 8 marzo 1952 stanziava la somma di lire 5 milioni per i lavori di sistemazione del basamento sul piazzale della marina. Ma la licitazione per l'appalto dei lavori andò deserta, nè alcun altro atto è stato fatto posteriormente; senza dire che il piazzale della marina, su cui avrebbe dovuto sorgere l'opera dello Ximenes, è ormai inutilizzabile per lo scopo, essendovi sorti i palazzi della dogana e della capitaneria di porto.

Onorevoli colleghi, questa è la storia di tutte le iniziative vane, di tutti i tentativi falliti fatti dalla cittadinanza marsalese per avere un monumento che celebri ed esalti lo sbarco dei Mille a Marsala, e che testimonia chiaramente il grande attaccamento della città ai patri ricordi e il desiderio di esprimerli in forma tangibile; ma io penso che la consacrazione nel marmo o nel bronzo dell'impresa dei Mille non può essere affidata solo all'iniziativa di un municipio o di una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

regione, ma costituisce piuttosto un dovere nazionale a cui deve adempiere lo Stato; questa considerazione è a fondamento della presente proposta di legge. In essa, all'articolo 4, è prevista la nomina di una commissione che dovrà scegliere il luogo in cui dovrà sorgere il monumento, determinare le caratteristiche del monumento stesso, il programma per la scelta del progetto, la raccolta di eventuali somme che dovessero essere sottoscritte da enti, sodalizi e privati. Sarà questa commissione a decidere se dovrà essere realizzato il vecchio progetto dello scultore Ximenes, nel caso che gli eredi ne fossero ancora in possesso, ovvero si debba bandire un nuovo concorso fra artisti nazionali.

La spesa di 5 milioni prevista nell'articolo 6 per il funzionamento della commissione sarà fronteggiata con la corrispondente diminuzione del capitolo 152 del bilancio del Ministero dell'interno, che prevede l'assegnazione straordinaria di 11 miliardi e mezzo per l'integrazione dei bilanci degli «Eca» e per le sovvenzioni ai comitati provinciali d'assistenza e beneficenza pubblica. È lo stesso capitolo, onorevoli colleghi, già falciato per sopprimere alle necessità insorte per la recente dolorosa sciagura del salernitano; e a proposito potrebbe riuscire amaro l'accostamento tra questa proposta di culto dei ricordi antichi e la realtà della riparazione dei dolori moderni, e anzi attuali, ma non dubito che la Camera vorrà convenire che anche onorare le memorie gloriose del passato è opera di edificazione e di ricostruzione nazionale.

Onorevoli colleghi, ad avere l'onore di presentare alla Camera la presente proposta di legge è un deputato di Marsala, che non può non fare sua l'aspirazione dei suoi concittadini; e se egli è anche deputato di parte monarchica, la sua proposta non vuol significare affatto acqua lustrale di monarchia gettata sul ricordo dei Mille e del generoso repubblicano Garibaldi, bensì chiara e sentita affermazione che dietro la monarchia o dietro la Repubblica v'è sempre la patria, il culto della cui memoria è sacro patrimonio di tutti gli italiani. Mi auguro che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta all'unanimità, e il Governo... senza le consuete riserve.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La richiesta di erigere un monumento per celebrare la spedizione dei Mille è senza dubbio nobile; e, poiché il centenario dello

sbarco è ancora lontano, mi auguro che prima di allora questo problema sia risolto. Non posso in questa sede prendere impegni specifici. Il Governo, tuttavia, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cottone.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale su questa ormai famosa legge-delega, che veramente da troppo tempo attende di essere varata, avendo determinato, nella lunga attesa, un senso di profondo scoramento nei dipendenti della pubblica amministrazione, volge alla fine e, dopo quanto si è detto e scritto in favore e contro, con accenti di apologia da una parte e con astiosa denigrazione dall'altra, non presumo certo — intervenendo nel dibattito — di addurre argomenti originali; ma spero, ed è questo il solo motivo che mi ha determinato a parlare, di contribuire a rendere chiara la posizione di quanti hanno con me, in seno alla «Cisl» sostenuto e difeso non solo la tesi della legittimità, ma anche quella della opportunità di usare lo strumento della delega all'esecutivo per provvedere al riordinamento dello stato giuridico e del trattamento economico degli statali.

Ciò è necessario, sia nei confronti del Governo per la precisazione chiara di quelle condizioni che fin dal primo momento i liberi sindacati dei pubblici dipendenti ritengono necessario porre per la loro adesione alla procedura delle delega, sia nei confronti di quanti nel settore sindacale dominato dal

partito comunista hanno calunniosamente accusato i sindacati democratici di aver tradito, sostenendo la legge-delega, gli interessi degli statali, agevolati, purtroppo, in questa loro campagna denigratoria, dall'estenuante lunghezza con cui — pur senza intenzionale malvolere di alcuno, ma certo con scarso senso di tempestività — si è trascurata la soluzione del tormentoso problema del trattamento economico dei pubblici dipendenti. Non possono infatti sfuggire a nessuno, e tanto meno a chi è preposto alla direzione del paese, le inevitabili ripercussioni politiche del loro grave disagio economico e morale.

Prima di addentrarmi nell'esame del disegno di legge, desidero quindi fare alcune considerazioni di carattere generale. Il compito supremo dello Stato democratico, quello di difendere e mantenere il bene essenziale della libertà, dipende forse in misura prevalente dalla sua capacità di orientare e regolare la vita economica del paese, per convincere il popolo che non vi è antitesi tra benessere sociale e democrazia politica, che — in altri termini e con più chiare parole — non occorre la dittatura per realizzare la giustizia sociale. È questo il problema politico di fondo, e vi si connette direttamente anche questa spinosa e penosa questione degli statali. Non è possibile, in una sede così squisitamente politica, non partire da questa premessa poiché, se la materia della legge è formalmente amministrativa, giuridica ed economica, nella sostanza le sue fredde formule tecniche investono nientemeno che la funzionalità dell'apparato organizzativo dello Stato nonché la vita e la tranquillità di oltre un milione di famiglie di lavoratori che prestano la loro opera in quell'apparato di così vitale importanza per tutta la collettività nazionale.

È quindi evidente che, per liberare il paese dalla incumbente minaccia di un regime politico infeudato al totalitarismo slavo, non occorre solo un chiaro programma politico, un ampio orizzonte sociale ed una decisa volontà operativa, sorretta dalla leale, fervida collaborazione di tutte le forze veramente democratiche; tutto ciò non è ancora sufficiente, poiché occorre anche un apparato amministrativo strutturalmente e funzionalmente efficiente. Lo Stato ha dilatato notevolmente (tutti lo hanno rilevato) le sue funzioni, ed è quindi ormai, dopo così numerosi, accurati e pregevoli studi, necessario adeguare a queste maggiori e più ampie funzioni gli organi burocratici della pubblica amministrazione.

Questa legge non provvede comunque — ed è bene che sia così — alla cosiddetta riforma della burocrazia, poiché non si propone di effettuare, mediante i provvedimenti che il Governo emanerà in virtù della delega, la riforma della struttura della pubblica amministrazione. Restano, infatti, escluse dalla materia oggetto della delega sia la ripartizione delle competenze fra i vari organi amministrativi, in cui consistono in modo specifico le vere e proprie riforme di struttura, sia la semplificazione e il decentramento delle procedure, limitandosi, la legge in esame, a delegare al Governo il compito di provvedere alla soluzione dei problemi che riguardano il personale: reclutamento, ordinamento delle carriere, stato giuridico, trattamento economico, quiescenza.

Si deve riconoscere che, per quanto importante e vasta sia questa materia, essa è ben lontano da quella di una vera e propria riforma burocratica. Non vi è dubbio che, proprio ai fini dell'attuazione di un radicale riordinamento dell'apparato burocratico, per renderne efficiente la funzionalità, non può bastare lo snellimento dei servizi e la loro riorganizzazione in funzione dei nuovi molteplici compiti dello Stato, ma è necessario, anzi indispensabile, che i suoi dipendenti siano professionalmente idonei e zelantemente operosi.

La disfunzione dell'apparato burocratico può divenire elemento determinante di insuccesso politico. Se le leve di cui dispongono i responsabili politici dei dicasteri non funzionano, o funzionano male, o anche soltanto lentamente, le conseguenze possono essere irreparabili. Da ciò deriva, evidentemente, il carattere di urgenza del rinnovamento dello stato giuridico e del miglioramento del trattamento economico del personale statale.

A questo riguardo è opportuno osservare subito come sia necessaria la rivalutazione delle funzioni e delle responsabilità, poiché coloro che svolgono compiti direttivi hanno diritto di essere adeguatamente retribuiti. Però, è altresì evidente che occorre assicurare un minimo sufficiente alle elementari necessità della vita a tutti indistintamente, a partire cioè dai dipendenti dei gradi inferiori. Quando l'impiegato sappia di avere aperta la strada ad un soddisfacente sviluppo di carriera, sia pure — come vedremo — della sola carriera economica, e fruisca in atto di una retribuzione che, anche se limitata, sia però tale da metterlo in grado di fronteggiare le necessità essenziali della vita familiare, impegnerà agevolmente tutte le sue energie

nel compiere con coscienza e zelo il proprio lavoro.

Questo è postulato dalla giustizia e insieme anche dal buon funzionamento degli organismi statali. Chi non è sereno, chi è oppresso dalle preoccupazioni non può, anche volendo, lavorare con lena. Ecco perché ritengo opportuno porre l'accento sull'aspetto economico della legge.

Devo comunque premettere alcune utili precisazioni. La „Cisl” presentò al Governo, fin dalla fine del 1952, la fondamentale richiesta del consolidamento nello stipendio delle varie voci della retribuzione, ponendo fin da quel primo momento l'esigenza di provvedere ad aumentare alcune di tali voci prima del loro conglobamento. Infatti, tale conglobamento, ove non prevedesse un adeguato ritocco delle voci da conglobare, si risolverebbe ovviamente in una diminuzione della retribuzione stessa per effetto degli oneri riflessi a carico degli impiegati sulle voci che attualmente, non facendo parte dello stipendio, non sono soggette alla ritenuta per la pensione.

Da ciò derivano le richieste di portare il carovita base a quota 110 per tutte le località, l'aggiunta di una somma commisurata all'importo di 30 ore di lavoro straordinario, che essendo proporzionale allo stipendio di ciascun grado determinerebbe un aumento differenziato, e l'aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione in misura tale da raggiungere globalmente un minimo di 5 mila lire.

Vennero pure avanzate sin da quella lontana data del novembre 1952 altre due richieste: la liquidazione delle pensioni in base al nuovo stipendio conglobato e la concessione delle quote complementari di carovita per i genitori a carico non conviventi. Quando negli ultimi giorni del dicembre di quell'anno il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi (alla cui memoria invio un deferente e commosso pensiero, certo di interpretare il sentimento dei dipendenti statali, che ben compresero come il suo cuore generoso soffrì per l'amarezza di non poter accogliere completamente le loro giuste richieste, come avrebbe voluto) annunciò che entro il 31 gennaio 1953 avrebbe presentato al Parlamento un disegno di legge per delegare al Governo l'emanazione di norme per lo statuto giuridico ed il trattamento economico dei pubblici dipendenti, la „Cisl” non esitò a dichiarare che riteneva non solo legittimo e costituzionale, ma anche opportuno tale mezzo, purché naturalmente fossero chiaramente indi-

cati nella legge principi e criteri che dessero sufficienti garanzie sulla natura e la portata dei provvedimenti che il Governo stesso avrebbe successivamente emanati. Condizione fondamentale che la «Cisl» pose per l'accettazione della legge di delega fu quella che nella legge stessa non si desse al Governo la delega per legiferare in materia di disciplina del diritto di sciopero. Quando infatti fu reso noto lo schema del disegno di legge, si chiese subito la soppressione del punto 13 dell'articolo 2 riguardante la tutela degli interessi individuali e collettivi degli statali; materia questa che, secondo noi, non era assolutamente opportuno delegare al Governo, essendo invece necessario che la stessa venga disciplinata direttamente dal Parlamento. Il Senato accolse quella nostra richiesta, e il punto 13 dell'articolo 2 venne eliminato. Con reiterate prese di posizione mediante ordini del giorno, lettere, colloqui, ampia discussione sulla stampa, si posero ancora numerose altre richieste. Ma di queste parlerò partitamente in seguito.

A questo punto verrebbe la tentazione di accennare al problema della costituzionalità. Ma io me ne guarderò bene perché ormai su questo argomento si sono versati fiumi di parole; ed anche sulla stampa il dibattito è stato ampio ed esauriente. Dico solo che ritenemmo e riteniamo, oltre che legittima, anche opportuna la legge che delega al Governo la funzione di legiferare in questa materia. Di evidenza assolutamente palmare è la opportunità della delega per quanto attiene alla parte normativa. Ma, anche per la disciplina della parte economica io penso che sia veramente opportuna questa delega al Governo. Infatti noi abbiamo tutti chiara memoria di quello che è sempre accaduto in quest'aula tutte le volte che si è dovuto disciplinare la materia del trattamento economico degli statali. È evidente che durante la discussione in aula, ogni qualvolta si presenta una norma che offra l'opportunità di chiedere accentuazioni ed incrementi nel trattamento di determinate categorie, vi è sempre qualcuno che prende la parola e sostiene tali tesi.

Ma da questo tumultuare di richieste, di ordini del giorno, di emendamenti scaturisce quasi sempre una alterazione della armonia della legge, per cui ad esempio, in occasione del famoso emendamento del minimo di 2 mila lire, in occasione dell'ultima legge per il trattamento economico degli statali, accadde che la discussione venne bloccata e il minimo di duemila lire venne concesso

sotto forma di assegno personale riassorbibile: così il risultato fu che non si trattò di un aumento costante, come invece la Camera aveva inteso deliberare, e ci volle una legge speciale per trasferire in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione la differenza tra il trattamento tabellare e il minimo di 2 mila lire.

Perché, dunque, questa materia venga elaborata con serenità e con senso di equilibrio è necessario che il lavoro venga compiuto in un ambiente meno agonistico, in cui le passioni non possano intervenire così direttamente come in un'assemblea politica.

Per queste ragioni noi riteniamo che anche la parte economica debba essere inclusa nella delega al Governo, naturalmente con precise direttive dettate dal Parlamento, direttive che comunque devono essere mantenute ad equa distanza dai due eccessi possibili; debbono cioè essere non troppo generiche, per non lasciare eccessivo margine di discrezionalità all'esecutivo per evitare di avvicinare la delega stessa ai pieni poteri; ma non devono essere nemmeno troppo specifiche e circostanziate, perché in questo caso si tratterebbe soltanto di una delega apparente.

Mi preme mettere in evidenza che il testo del Senato realizza questo equilibrio, non solo ai fini della determinazione dei principi e dei criteri riferentisi alla parte normativa, ma anche per la determinazione di quelli riguardanti quella economica.

Uno dei principi veramente fondamentali, per quanto riguarda il riordino del sistema del trattamento economico, che risultano molto chiaramente dal testo del Senato della legge di delega è costituito dallo sganciamento della carriera economica da quella gerarchica. Ciò è reso possibile da un altro principio basilare che si evince dal testo stesso, il principio del grado funzionale. Effettivamente oggi i gradi sono troppi, ma, dobbiamo riconoscerlo, è anche giustificato che lo siano. Appunto per questo, però, essi non rispondono a precise funzioni. Ciò è dovuto non solo alla legge del 1923, che volle incasellare gli statali sugli schemi della gerarchia dell'esercito, ma anche alla necessità di offrire ai dipendenti stessi la possibilità di aumenti periodici di stipendio. Tanto è vero che in moltissimi casi le funzioni rimangono esattamente le stesse, ma è ugualmente necessaria la promozione di grado poiché, diversamente, con le classi degli stipendi bloccate e ancorate ai gradi, non sarebbe possibile concedere un miglioramento economico dopo

l'ultimazione degli scatti compresi nel grado di appartenenza.

Il principio dello sganciamento della carriera economica da quella gerarchica è quindi veramente fondamentale ed è reso possibile proprio dall'adozione del concetto dei gradi funzionali. Il numero dei gradi verrà conseguentemente ridotto in quanto essi dovranno corrispondere a precise e ben determinate funzioni. Il punto 7 dell'articolo 2 statuisce, infatti, che dovrà essere effettuata la determinazione delle attribuzioni per i gradi e le qualifiche, nonché quella della relativa responsabilità.

Ciò, onorevoli colleghi, è molto importante, non solo perché adegua lo sviluppo della carriera gerarchica dei dipendenti statali alle vere necessità funzionali dell'apparato burocratico, ma anche perché, attraverso il principio della diretta responsabilità, pone il dipendente statale in una posizione di dignità personale che lo stimola a compiere il proprio dovere. Il senso che in tal modo il dipendente acquista del valore del proprio lavoro al servizio della collettività è un elemento psicologico e morale di notevole importanza.

Un altro principio è quello fissato dal punto 11 dell'articolo 2, riguardante le condizioni della progressione economica. Viene infatti stabilito che gli scatti in base all'anzianità siano concessi quando non vi sia demerito e siano concessi con anticipo qualora sia emerso un merito specifico. Io pongo in evidenza che il disegno di legge presentato dal Governo parlava soltanto di scatti da attribuirsi in base al merito. È stato un emendamento richiesto dalla «Cisl» che ha fatto trasformare il testo di quel punto così importante dell'articolo 2 nel senso che ho ora enunciato, nel senso cioè che gli scatti vengano concessi in base all'anzianità senza demerito e con anticipazioni in base al merito.

Questa variazione del testo originario ha, mi sembra, un'importanza di notevole portata, poiché non solo perfeziona il criterio della carriera economica sganciata da quella gerarchica, ma introduce anche in questa carriera uno stimolo a bene operare poiché, mentre assicura l'aumento periodico quando non vi sia demerito, permette l'anticipazione degli scatti in funzione di meriti conseguiti. La progressione così è svincolata totalmente, come ho messo in evidenza, dallo sviluppo della carriera gerarchica. Il punto 11 dell'articolo 2 come ho ora rilevato, disponendo che la separazione tra carriera gerarchica e carriera economica sia attuata nel modo più radicale, costituisce uno dei fondamenti ba-

silari del nuovo trattamento economico degli statali.

A questo punto io debbo rilevare come tale principio fondamentale sia ancorato a due criteri, anche questi chiaramente definiti dalla legge. Il primo è quello della retribuzione fondamentale unica, ad eccezione, si intende, degli assegni per carichi di famiglia, cioè delle quote aggiuntive del carovita, degli assegni per servizio o funzioni speciali, come — le cito a solo titolo di esempio — le competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato, e delle prestazioni effettive di lavoro straordinario.

A questi tre assegni, che non possono essere evidentemente inclusi nella retribuzione fondamentale unica, se ne aggiungerà un quarto. Tale quarto assegno non conglobabile deriverà dal fatto che sarà incluso nella retribuzione unica l'assegno di carovita base fino alla quota del 110 per cento. Ma poiché, come voi, onorevoli colleghi, sapete, vi sono alcune località che, in relazione al numero degli abitanti del capoluogo, hanno la quota del carovita base al 120 per cento, è evidente che la differenza tra il 110 e il 120 per cento dovrà essere mantenuta a favore di coloro che attualmente ne fruiscono, proprio per non operare una diminuzione della retribuzione nell'atto in cui si attuerà il riordino del trattamento economico. Ed ecco che, allora, ai dipendenti residenti a Roma, a Napoli e a Milano dovrà essere concesso un assegno speciale, che potrà essere chiamato di sede o di residenza, pari appunto alla differenza fra il carovita base a quota 110 e quello a quota 120 per cento.

Questa della retribuzione fondamentale unica rappresenta la soluzione del problema di fondo del trattamento economico degli statali, cioè l'ormai famoso conglobamento in una unica voce di stipendio delle varie voci della retribuzione. Era questa un'aspirazione da tanti anni manifestata e insistentemente richiesta dal personale statale. Essa crea una evidente chiarezza nella retribuzione del personale statale, costituisce una notevole semplificazione di carattere contabile e permette — il che è veramente importante — un apprezzamento comparativo della retribuzione fra i dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato.

Questo apprezzamento è reso ancor più chiaro ed evidente da quanto è statuito col secondo criterio di cui vi ho parlato, quello cioè fissato al punto 13 dell'articolo 2 e che si enuncia così: formazione di una tabella unica di classificazione della retribuzione.

Ciò, onorevoli colleghi, significa che si intende garantire uguale trattamento economico in tutte le amministrazioni dello Stato a parità di importanza della funzione esercitata. Come vedete, è una prospettazione ampia e nel contempo circostanziata di quello che deve essere il piano di sviluppo dei decreti che il Governo emanerà in funzione della delega in materia di riordinamento del trattamento economico degli statali.

E allora, come possono gli onorevoli colleghi dell'opposizione sostenere con tanta insistenza e pervicacia che mancano in questa legge, e proprio in ordine alla parte economica, principi e criteri sufficienti a precisare l'ambito e la modalità della nuova determinazione del trattamento retributivo?

Si è però anche obiettato, oltre ad una sì assurda ed infondata critica, che questa legge non garantisce l'aumento della retribuzione rispetto a quella in atto. Si è voluto trarre la prova di così strabiliante affermazione dalla mancanza di indicazione dell'onere a norma dell'articolo 81 della Costituzione. Ciò è già stato chiaramente confutato, ma a me sta a cuore puntualizzarne ancora l'assurdità, perché la propaganda delle opposizioni, proprio su tale argomento così fondamentalmente destituito di ogni base, si è veramente compiaciuta e ha cercato di trarre in inganno gli interessati. Ora, il sostenere che questa legge non garantisce l'aumento agli statali per la semplice ragione che non comporta nel suo testo l'indicazione dell'onere e della relativa copertura a norma dell'articolo 81 della Costituzione, è affermazione così assurda che, rasentando il ridicolo, fa pena il sentirla soltanto accennare.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il fatto è che non è fissato il minimo.

CAPPUGI. L'onere verrà indicato nei provvedimenti che saranno emanati dal Governo nell'attuazione della delega. È in quel momento che l'articolo 81 dovrà operare, perché saranno quei provvedimenti che disporranno effettivamente la maggiore spesa necessaria per coprire i miglioramenti economici agli statali.

Ma del resto, onorevoli colleghi, i fatti parlano assai chiaramente. Sono stati accantonati nel bilancio di questo esercizio nel fondo globale, con specifica destinazione a questo scopo del miglioramento del trattamento economico degli statali, 27 miliardi e mezzo. Il Parlamento ha approvato due leggi: quella sulle società e quella sulla pubblicità, che, secondo quanto il Governo ha

dichiarato di prevedere in ordine al possibile gettito, metteranno a disposizione, sempre per lo scopo di coprire la spesa del miglioramento del trattamento economico agli statali, la prima circa 48 miliardi e la seconda circa 6 miliardi; per cui saranno disponibili a questo preciso scopo 81 miliardi e mezzo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma bastano?

CAPPUGI. Lo dirò. Ma intanto, almeno questi vi sono.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Speriamo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sono 85 miliardi.

CAPPUGI. D'altra parte, il fatto che il Governo abbia già concesso due acconti non può non costituire, mi pare, una nuova e più chiara prova che un aumento agli statali dovrà essere dato nel momento in cui i provvedimenti delegati entreranno in funzione. E infine la data stessa della decorrenza del nuovo trattamento economico, che è stata indicata nella legge, non è forse una terza e più categorica prova che da quella data gli statali fruiranno di un effettivo miglioramento?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Di quanto?

CAPPUGI. Giustamente, però, è stato chiesto: bastano quegli 85 miliardi di cui il Governo già dispone per una prima concessione di miglioramenti agli statali? Io credo che questa somma sia assolutamente insufficiente a raggiungere lo scopo. Dire, dunque, che i fondi reperiti e sicuramente reperibili in base alle leggi votate dal Parlamento bastino a coprire anche il minimo onere indispensabile, sarebbe dire una cosa assolutamente priva di fondamento, ed è proprio su questa convinzione che svilupperò, sia pure brevemente, il mio ragionamento. Dichiaro subito che occorrono sia varie precisazioni su alcuni aspetti dello statuto giuridico degli statali, sia esplicita e precisa garanzia in merito al loro trattamento economico. Qui si presenta la dibattuta questione del mezzo per ottenere efficacemente queste precisazioni e questa garanzia. Il mezzo può essere costituito o dagli emendamenti e dagli ordini del giorno. La C. G. I. L. ha tentato di sollevare un'onda di indignazione verso la « Cisl » perché io ho sostenuto nella I Commissione della Camera che gli ordini del giorno sono uno strumento idoneo allo scopo. Si è finanche gridato ad una specie di tradimento da parte dei sindacalisti democratici. Quante volte ci sentiamo

colpiti da insulti che, in coscienza, assolutamente non meritiamo!

PASTORE. Poi se li rimangiano...

CAPPUGI. A parte, poi, come mi suggerisce l'onorevole Pastore, che molte volte gli insulti e le prese di posizioni drastiche vengono ritirati. (*Commenti a sinistra*).

PASTORE. Poi li rimangiate! La faccenda dei mezzadri è fresca, come pure è fresca la faccenda « Inam » di Milano. Porteremo alla Camera tutte le dichiarazioni con le quali vi rimangiate tutte le calunnie!...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se dovessi elencare le sue calunnie!...

PASTORE. Io non rimangio niente, al contrario confermo perché ho le prove. Faremo una collezione delle vostre dichiarazioni.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Anche noi delle vostre.

*Una voce a sinistra*. E gli interessi degli statali?

PASTORE. Lasci stare gli interessi degli statali. Per fortuna ci siamo noi. (*Commenti a sinistra*). A voi premono altri interessi, che non quelli degli statali.

CAPPUGI. L'emendamento al testo della legge, indubbiamente, è definitivo: non si discute, non si attenua, diventa legge. Chi, quindi, non vede la differenza sostanziale che vi può essere fra un emendamento e un ordine del giorno? Però, bisogna anche riconoscere il diverso e maggior valore che hanno gli ordini del giorno in sede di una legge-delega; come è diverso il valore di uno stesso ordine del giorno che venga accettato dal Governo prima che la Camera lo voti, rispetto ad un altro ordine del giorno che sia votato, ma contro il parere del Governo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se è il Governo che fa tutto, allora...

CAPPUGI. Io non intendo affatto affermare che l'esecutivo ha maggiori poteri del legislativo; dico solo che; prevedendo la Costituzione la possibilità della delega al Governo, se vi è una materia nella quale questo strumento è opportunamente utilizzato, questa è proprio quella di cui stiamo trattando; ed aggiungo che gli ordini del giorno votati in sede di discussione di una legge di delega hanno evidentemente un peso diverso da quello che avrebbero ordini del giorno presentati in occasione della discussione di una legge che viene elaborata completamente e direttamente nel suo testo dal Parlamento.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Tanto più che il ministro Tupini ha detto che non li accetta!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

CAPPUGI. Riconosco però che è un problema politico quello di considerare validi gli ordini del giorno in sostituzione degli emendamenti, poiché è logico ed evidente che l'opposizione, non avendo fiducia nel Governo, preferisca un emendamento ad un ordine del giorno. Ma la maggioranza, che ha fiducia nel Governo da essa espresso, quando il Governo dichiara di accettare un ordine del giorno, non ha assolutamente motivo per non ritenerlo valido, specie quando contenga una norma interpretativa di una legge che è destinata a dare al Governo la facoltà di legiferare. Quell'ordine del giorno, accettato dal Governo e votato dalla Camera, sarà vincolante nel momento in cui il Governo provvederà a redigere e ad emanare i decreti legislativi in virtù della delega.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Anche l'ordine del giorno sulle sanzioni agli statali era stato approvato dalla maggioranza, ma il Governo non lo ha applicato.

CAPPUGI. Gli ordini del giorno, dunque, sono per noi un mezzo valido; e io sono certo che i fatti daranno la prova della tesi che in questo momento sto sostenendo.

SANTI, *Relatore di minoranza*. E l'ordine del giorno Pastore sull'I. R. I., accettato dal Governo?

CAPPUGI. È un'altra cosa. Qui stiamo discutendo di una legge di delega. Noi confermiamo anche il nostro convincimento: gli ordini del giorno, per noi, sono un mezzo idoneo a raggiungere lo scopo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. E se il Governo non li accetta?

CAPPUGI. Lo vedremo dopo.

PASTORE. In ogni caso resta chiaro che il permesso a voi non lo chiediamo. Facciamo autonomamente ciò che vogliamo, come siamo abituati a fare. È finito il tempo in cui dettavate legge. Legge non la dettate più neppure in campo sindacale. (*Commenti a sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questa è pura demagogia! (*Proteste al centro — Prolungati rumori a sinistra*).

CAPPUGI. Però, onorevoli colleghi dell'opposizione, io rilevo che quando l'onorevole Pieraccini e gli altri colleghi hanno parlato, nessuno ha impedito loro di farlo con perfetta tranquillità e in assoluta serenità... (*Rumori a sinistra*).

PASTORE. È un sistema che deve finire!...

CAPPUGI. E comunque non è con gli urli che si distruggono gli argomenti. Se credete di smontarmi, vi garantisco che non ci riuscirete, perché io riprendo sistematica-

mente il discorso al punto di prima... (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

CAPPUGI. Stavo dunque dicendo che per noi gli ordini del giorno sono un mezzo validissimo per raggiungere lo scopo cui miriamo; ma, amo metterlo in evidenza, servono anche a differenziare sul piano della fiducia al Governo la maggioranza dalla minoranza; e sarebbe veramente curioso che la minoranza, facendo un voltafaccia da saltibanco, a un bel momento abbandonasse la propria avversione ai tanto disprezzati ordini del giorno, li votasse, al solo scopo di sfruttarne politicamente il successo! Ma ciò non cambierebbe le rispettive posizioni: l'accettazione degli ordini del giorno ci differenzia nettamente nella posizione che noi assumiamo rispetto a quella che voi avete assunto di fronte al Governo.

In secondo luogo, gli ordini del giorno servono per evitare che la legge torni al Senato. Questo motivo è stato da voi ridicolizzato; ma io vi avverto che gli statali avranno molto piacere se noi, utilizzando uno strumento idoneo com'è quello dell'ordine del giorno, raggiungeremo lo stesso scopo evitando che la legge ritorni all'altro ramo del Parlamento ed impedendo di conseguenza che si perda ancora del tempo. Noi otterremo precisazioni e garanzie con la stessa efficacia degli emendamenti.

È passo ora ad un rapido esame della legge per puntualizzare quegli elementi che, secondo me, postulano quelle precisazioni cui ho fatto cenno.

Una prima assicurazione noi chiediamo ci venga data dal Governo sulla partecipazione dei rappresentanti del personale al Consiglio superiore della pubblica amministrazione, ai consigli d'amministrazione, alle commissioni di disciplina ed in genere a tutti quegli organismi collettivi che sono chiamati a trattare argomenti che interessano il personale.

Opportune norme occorreranno inoltre per quanto riguarda le commissioni di avanzamento, in modo che la partecipazione dai rappresentanti del personale a tali commissioni non implichi posizioni assurde e di disagio come quelle che si verificherebbero se un impiegato di grado inferiore, facendo parte della commissione per le promozioni, dovesse giudicare un suo superiore. Quindi, con opportuni accorgimenti — che, del resto, sono già in atto anche in Italia presso alcune amministrazioni autonome dello Stato — noi potremo ottenere egualmente l'efficace

partecipazione del personale alle commissioni di avanzamento.

In relazione al punto 16 dell'articolo 2, che è veramente importante per quanto attiene al trattamento giuridico al personale statale, si rendono necessarie alcune assicurazioni. Ne accennerò qualcuna.

Prima di tutto, la garanzia di un periodo di ferie irrinunciabili. Sarebbe anche opportuno che le ferie stesse avessero la durata di un mese e, per quanto possibile, fossero concesse in un unico periodo continuo. In tal modo il personale che fruisce delle ferie si avvantaggerebbe veramente di un periodo di sosta nella sua attività lavorativa per efficacemente rinvigorire le proprie energie, raggiungendo così in pieno lo scopo cui le ferie sono destinate.

Naturalmente, noi riteniamo che dovrà essere assicurata la totale retribuzione per quel periodo; come pure riteniamo che le ferie non debbano essere utilizzate per coprire eventuali assenze dovute, per esempio, a malattia, a matrimonio, a gravidanza o a puerperio. Anzi, per quanto riguarda il personale femminile, anche quello non di ruolo, si renderà necessario stabilire i periodi di assenza del personale stesso per gravidanza o per puerperio, non solo considerandoli indipendenti dal periodo di ferie, ma completamente retribuiti per tutta la loro durata.

Un'altra importante rivendicazione viene avanzata, cioè quella della percezione dell'intera retribuzione durante i periodi di aspettativa concessi per motivi di salute.

Onorevoli colleghi, un impiegato che sia colpito da una malattia grave, per cui sia costretto a porsi in aspettativa, si trova, proprio in quel periodo, in un particolare stato di necessità, per cui la corresponsione, durante tale periodo, dell'intero stipendio, corrisponde evidentemente ad un elementare principio di giustizia.

Una richiesta ispirata ad un senso di umanità è pure quella che deriva dalla considerazione della penosa condizione delle famiglie di quel dipendente statale che si è stato sospeso cautelativamente. Occorre prendere in esame se non sia possibile, durante quella sospensione, corrispondere alla sua famiglia almeno la metà della retribuzione da lui percepita prima della sospensione stessa.

È noto inoltre che una questione che suscita molto interesse è quella delle note di qualifica.

Nel punto 16 dell'articolo 2 si indicano, fra gli altri elementi da disciplinare nel nuovo statuto giuridico, i rapporti informativi. Io

chiedo se il non aver fatto menzione, nel testo dell'articolo, delle note di qualifica, significa che si intende abolire le note di qualifica così come esse sono attualmente concepite, per sostituirle con rapporti informativi destinati ad essere portati a conoscenza degli interessati.

Comunque, sia che la nota di qualifica venga mantenuta nell'attuale forma, sia che venga sostituita da un breve giudizio, è chiaro che dovrà essere messo a disposizione degli interessati tutto quel materiale informativo che sia loro necessario per potersi eventualmente convincere delle mende che vengono loro attribuite e correggersi, ovvero per disporre degli elementi sufficienti a ricorrere contro la nota informativa o il giudizio che, secondo la propria convinzione, non corrispondessero a giustizia.

Mi rendo perfettamente conto che vi sono alcune notizie che non sarebbe opportuno rivelare agli interessati, anche perché si metterebbero questi ultimi, qualche volta, in serio e grave imbarazzo; ma tutti questi elementi possono costituire materia istruttoria per arrivare al giudizio che però dovrà essere formulato in modo da contenere chiaramente tutte quelle informazioni mediante le quali l'interessato, come ho detto, possa eventualmente ricorrere in opposizione al giudizio stesso emesso nei suoi confronti.

Non posso esimermi ora dall'accennare ad un'altra questione che dovrà essere affrontata con spirito largamente democratico: quella di rendere possibile al personale investito di compiti di rappresentanza sindacale di poterli svolgere con una relativa facilità senza non solo incontrare difficoltà pratiche nell'espletamento delle relative loro funzioni, ma anche senza incorrere in un cattivo apprezzamento da parte dei superiori a causa dei compiti di carattere rappresentativo che il personale stesso è chiamato a svolgere dalla fiducia dei propri compagni di lavoro.

Un'istanza di notevole importanza è quella che riguarda lo sviluppo della carriera economica. Lo so, questo argomento implica un rilevante aspetto finanziario; tuttavia, è chiaro che si rende necessario revisionare sia la periodicità, sia la misura degli scatti di stipendio proprio in omaggio a quel principio nuovo dello sviluppo della carriera economica indipendentemente da quella gerarchica. Noi indichiamo come traguardo di questa richiesta quello di stabilire che gli scatti anziché quadriennali siano biennali e che la loro misura anziché aggirarsi intorno al 2 per

cento, come attualmente, giunga invece fino al 5 per cento dello stipendio base iniziale per ciascun grado e per ciascuna qualifica. So anche, come ho già accennato, che l'accoglimento di tale periodicità e di tale misura richiederanno da parte del Ministero del tesoro un ulteriore e non piccolo sforzo finanziario nel momento in cui si dovranno stabilire gli scatti per l'applicazione del criterio della carriera economica. Però, fin da questo momento, io non posso non sottolineare la fondamentale importanza che questa richiesta rappresenta per gli statali. Debbo, altresì, farmi portavoce di alcune legittime richieste di qualche particolare categoria di dipendenti statali. Lo farò brevemente.

I cancellieri e i segretari giudiziari aspirano alla istituzione di un ruolo direttivo che corrisponda nella nuova scala gerarchica all'attuale gruppo A. Ciò implicherà naturalmente l'attribuzione ai cancellieri e ai segretari giudiziari di alcune delle funzioni di carattere formale che ora sono riservate ai magistrati. Questa categoria di personale, in corrispettivo di tale aumento di attribuzioni, dovrebbe essere dispensata dall'esplicare funzioni di carattere esecutivo. Infine, queste funzioni di carattere esecutivo potrebbero essere attribuite agli attuali amanuensi ed ai dipendenti privati dei cancellieri, i quali dovranno, di conseguenza, essere inquadrati in un ruolo corrispondente a quello dell'attuale gruppo C, andando così incontro anche alla loro più viva aspirazione. Anche i dipendenti privati degli ufficiali giudiziari aspirano a vedere ampliati i ruoli degli aiutanti ufficiali giudiziari onde potervi accedere.

È naturale che se questo ampliamento del ruolo degli aiutanti ufficiali giudiziari dovrà essere attuato, dovranno anche essere fissate particolari condizioni per accedervi: quali, ad esempio, l'accertamento dell'idoneità da effettuarsi con criteri di equa selezione. Ho firmato fra gli altri, onorevoli colleghi, anche un ordine del giorno in cui sono espresse le aspettative degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate. È un ordine del giorno molto importante, e, pur non volendo entrare in questo momento nel merito dell'ordine del giorno stesso, non posso non rilevare la necessità che il Governo, in ordine all'articolo 6 del disegno di legge, debba assicurare che agli effetti della determinazione del nuovo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali, per la determinazione del loro trattamento economico, per le condizioni del loro pensionamento, sarà tenuto conto della speciale natura del loro servizio, accogliendo di conseguenza le

loro richieste che sono appunto legittimate dalla particolare, speciale natura delle loro prestazioni.

Non intendo, ora, addentrarmi nell'esame dei problemi riguardanti il corpo insegnante, però dichiaro che ho firmato con convinzione gli ordini del giorno Badaloni e Titomanlio e sono certo che il Governo non potrà non tenerne conto con la massima comprensione. È inutile che io stia a ripetere come e quanto il personale della scuola di ogni ordine e grado, per l'importanza sociale delle proprie attribuzioni, abbia diritto ad una particolare considerazione da parte del Governo.

Per quanto la delega di cui trattasi riguardi soltanto i diretti dipendenti dello Stato, non si può dimenticare che — sia pure nel necessario rispetto delle autonomie stabilite dalle leggi vigenti — si pone anche il problema di favorire l'estensione dei criteri, che sono fissati da questa legge-delega per il personale dello Stato, al personale degli enti locali e parastatali. Pertanto io chiedo esplicitamente che nei decreti che verranno emessi dal Governo in virtù della delega sia almeno usata quella formula permissiva dell'estensione dei benefici, formula che non è mai mancata in tutti i provvedimenti finora emanati dal Parlamento a favore del personale statale.

Un problema che chiamerei veramente scottante è costituito dalla sistemazione del personale salariato e di quello fuori ruolo. Occorre, onorevole ministro, accelerare l'immissione di tale personale nei ruoli transitori. Questo è un voto che faccio col massimo accoramento perché è veramente da deprecare il tempo che si è lasciato passare da quando vennero emanati i primi provvedimenti per l'istituzione dei ruoli transitori: aprile 1948 e, successivamente, dopo 4 anni, la legge integrativa n. 376. Orbene, sono già passati troppi anni da quando queste disposizioni legislative sono in vigore, e troppo pochi sono coloro che hanno potuto beneficiare della immissione nei ruoli transitori che proprio per la loro sistemazione sono stati istituiti. Occorrerà che i criteri fissati al punto 16 dell'articolo 2 vengano assunti come norma anche per la sistemazione definitiva di questo personale che da molti anni, talvolta da decenni, attende di essere sistemato e lavora da tanto tempo alle dipendenze dello Stato.

Non posso non ricordare, a questo punto, che il ministro Tupini al Senato ha dichiarato letteralmente: « Non si arriverà ad alcun licenziamento, in alcuna forma, di dipendenti statali ». Onorevole ministro, sono certo che

tali sue parole ella vorrà confermare anche in questo ramo del Parlamento...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Le confermo fin d'ora.

CAPPUGI... perchè questa è una garanzia che dobbiamo dare ai dipendenti dello Stato: questa legge è destinata a riordinare tutta la pubblica amministrazione, a creare nuovi stati giuridici che tengano conto delle esigenze del personale, a migliorare il trattamento economico, ma è assolutamente lontana dal poter operare contro il personale attraverso dei licenziamenti. Invito l'onorevole ministro ad essere, nella sua risposta, molto esplicito su questo punto.

Il personale dello Stato è al tempo stesso esuberante e mancante: vi sono amministrazioni che difettano di personale, ve ne sono altre che ne hanno in esuberanza. In questo momento, onorevole ministro, non posso non richiamare la mia modesta, reiterata proposta di legge per lo sfollamento volontario. Penso che se quel provvedimento fosse stato approvato, lo Stato ne avrebbe avuto notevoli benefici. È stato nominato un comitato speciale per lo studio di quella proposta di legge. Il Governo, però, è ancorato tuttora al diniego di estensione dello sfollamento al personale di ruolo, fatta eccezione per le donne maritate.

Penso che si possa procedere in questo campo con un criterio di discriminazione, che non è affatto antitetico al principio dello sfollamento volontario, in quanto lo sfollamento volontario non fa ancora parte dello statuto giuridico e quindi non rappresenta per il momento una legittima aspettativa del personale. Lo Stato potrebbe adottare lo sfollamento volontario come strumento per alleggerire quelle particolari amministrazioni che hanno esuberanza di personale, escludendo quindi da tale beneficio il personale di quelle amministrazioni dove invece vi è carenza di dipendenti.

Chiedo, dunque, che questa proposta di legge venga, ad iniziativa dello stesso Governo, sollecitata, in quanto essa è indispensabile proprio al fine di poter creare una situazione chiara sul contingente del personale nel momento stesso in cui il Governo si accinge a riordinare le carriere e successivamente a riordinare lo stato giuridico ed a rielaborare i ruoli organici dei dipendenti.

Ed ora, prima di affrontare due argomenti gravi, cioè il trattamento economico in servizio e quello di quiescenza, desidero brevemente accennare alla ormai vecchia istanza della concessione delle quote aggiun-

live del carovita ai genitori a carico ma non conviventi. Ho ricordato in principio che questa fu una delle tre iniziali istanze fatta dalla « Cisl » al Governo. È una questione di umanità. Infatti, non si capisce perché un impiegato che abbia effettivamente a carico i genitori non possa percepire le quote aggiuntive del carovita quando, molto probabilmente per ragioni estranee alla sua volontà, non possa realizzare la convivenza. La situazione degli alloggi è ancora così grave in Italia da essere senza dubbio una delle cause maggiori che determinano l'impossibilità della convivenza.

Il Governo pertanto dovrebbe prendere in seria considerazione la richiesta della concessione delle quote aggiuntive del carovita per i genitori a carico anche se non conviventi.

Parliamo ora del trattamento economico. La « Cisl » — come ho detto — ebbe a condizionare la sua adesione alla legge-delega, oltre che alla questione dello sciopero, anche a quella della concessione di un sufficiente miglioramento del trattamento economico sia al personale in servizio, sia a quello già collocato in quiescenza.

A questo punto mi vedo costretto a chiedere agli onorevoli colleghi e particolarmente al ministro ed ai sottosegretari di porre un attimo di speciale attenzione a quello che intendo ora sottolineare, poiché a me pare di fondamentale importanza che il Parlamento ed il paese possano apprezzare il coscienzioso scrupolo che anima i sindacalisti democratici nel porre i problemi inerenti alle legittime aspettative dei lavoratori e nel saper modificare le relative condizioni per tener adeguatamente conto delle superiori esigenze dell'equilibrio economico generale del paese. Le richieste che vennero avanzate dalla « Cisl » furono queste: prima di addivenire al conglobamento delle varie voci della retribuzione, dovrebbe essere operato — noi dicemmo — un aumento di alcune di esse, in modo da ottenere questo duplice risultato: evitare che il conglobamento si traduca in una diminuzione, coprire cioè con una sufficiente maggiorazione gli oneri derivanti dal conglobamento delle voci attualmente non soggette a ritenuta; stabilire un certo aumento in una misura che soddisfi le minime necessità della vita, specialmente degli impiegati dei gradi più bassi.

Questa impostazione fu fatta fin da quel primo momento. Le operazioni preventive di ritocco delle voci da conglobare da noi indicate come idonee allo scopo, furono queste: carovita

base anziché a 100, a 110 per cento; aggiunta di una somma pari al valore di 30 ore di lavoro straordinario (è ovvio che con questa nostra richiesta non si intendeva sopprimere il lavoro straordinario là dove effettivamente è reso necessario dal funzionamento degli uffici); pensammo che sarebbe stato logico prendere la misura dello straordinario come parametro per determinare l'aumento da conferire agli statali perché essendo lo straordinario proporzionale allo stipendio, si sarebbe così ottenuto un aumento convenientemente adeguato ad ogni singolo grado; 5 mila lire di maggiorazione dell'assegno perequativo ovvero della indennità di funzione. Si trattava di richieste di incremento di tre diversi emolumenti da conglobare, ma mentre l'aumento commisurato al lavoro straordinario costituiva un elemento variabile in funzione del grado, le 5 mila lire erano fisse, perché destinate a far beneficiare di un sufficiente aumento tutti i gradi meno elevati, cioè quelli che hanno bisogno di raggiungere un minimo vitale.

L'onere di questa primitiva richiesta sarebbe stato — lo riconosco — assai elevato. Nelle lunghe discussioni che sono seguite ci siamo resi conto della elevatezza di tale onere e delle conseguenti difficoltà di reperimento delle somme necessarie per farvi fronte; e allora, naturalmente interpellando gli interessati attraverso riunioni di carattere sindacale, abbiamo modificato quella prima nostra richiesta, dicendo che il risultato globale di tutte quelle operazioni intese a migliorare le varie voci da conglobare nello stipendio avrebbe dovuto portare ad un aumento minimo netto per i gradi più bassi non inferiore alle 5 mila lire; di conseguenza, al solo fine di diminuire l'onere complessivo dello Stato per portarlo ad un livello sopportabile, da tre voci di incremento del trattamento economico, siamo passati ad una sola, precisando in ultima istanza la nostra richiesta così: fate le necessarie operazioni preventive di adeguamento e di perequazione delle varie voci da conglobare in modo che il risultato raggiunga un incremento globale netto rispetto alla retribuzione in atto in nessun caso inferiore a 5 mila lire mensili.

È evidente che questa modificazione ha ridotto notevolmente l'onere complessivo delle nostre richieste ed è quindi anche evidente che esse non possono ulteriormente regredire dal punto raggiunto, cioè ripeto da un aumento minimo netto ai gradi più bassi di 5 mila lire dal 1° gennaio 1954. Esso costituisce l'ultima trincea nella quale ci siamo ridotti a difendere il diritto degli statali ad un miglio-

ramento che corrisponda alle esigenze vitali delle famiglie, ma, appunto per questo, tale difesa noi la condurremo senza più arretrare. Fermi restando questi due elementi del *quantum* e della decorrenza, si possono comunque esaminare accorgimenti tecnici che agevolino l'attuazione del provvedimento, naturalmente senza cambiare l'essenza dei due elementi medesimi.

Legato al trattamento economico del personale in servizio è quello dei pensionati. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno in cui facciamo voti che le pensioni vengano corrisposte in ragione dei 9 decimi dello stipendio conglobato. A questo proposito qualche chiarimento non sarà inopportuno.

Prima di tutto intendo chiarire il concetto di perequazione automatica, perché molte volte si confonde l'agganciamento automatico delle vecchie pensioni alle nuove con l'aumento delle pensioni stesse. Il principio dell'automaticità dell'aumento delle vecchie pensioni si esprime e significa solo questo: a parità di anzianità di servizio e di grado deve corrispondere parità del trattamento di quiescenza, qualunque sia la data in cui avvenne il collocamento a riposo. Tutt'altra cosa è l'operatività degli aumenti al personale in servizio sulle pensioni. Col conglobamento l'inconveniente che si è verificato fino ad ora verrà eliminato. Infatti, ogni volta che si è concesso agli statali in servizio un assegno perequativo, una indennità di funzione, o comunque un emolumento estraneo allo stipendio, si è operato uno stacco fra il trattamento di servizio e quello di quiescenza, perché le pensioni — nuove o vecchie che fossero — sono rimaste assolutamente inalterate. Infatti, tutti gli elementi della retribuzione aggiunti allo stipendio base, non essendo pensionabili, non hanno di conseguenza inciso sul trattamento di quiescenza; ma quando le voci che adesso non sono pensionabili entreranno, per effetto del conglobamento, a far parte dello stipendio, automaticamente opereranno sulle pensioni nuove e vecchie.

È al Senato, onorevole ministro, una legge che fu già approvata nella passata legislatura da questa Camera e che il Senato tenne a dormire e non approvò, legge che questa Camera ha nuovamente votato e il Senato non ha ancora approvato. Fra l'altro, tale mancata approvazione del Senato della legge di perequazione delle pensioni non mi pare fondata su elementi concreti, perché il principio dell'automaticità dell'adeguamento delle pensioni è già in atto, giacché anche in occa-

sione della precedente legge di aumento degli stipendi agli statali il Governo stesso incluse nel disegno di legge due articoli intesi proprio alla immediata perequazione delle vecchie pensioni. Si tratta dunque di una legge bensì di iniziativa parlamentare, ma accettata dal Governo, approvata due volte dalla Camera e quel che più conta, come ho detto, già di fatto operante; purtroppo però non è perfezionata formalmente perché manca dell'approvazione del Senato.

Comunque, tale mancata approvazione non può assolutamente influire sugli effetti che i miglioramenti economici al personale in servizio dovranno avere sulle vecchie pensioni.

Il problema si pone, caso mai, relativamente alla misura con cui questi miglioramenti dovranno operare su tutte le pensioni nuove e vecchie. Con ciò mi riporto all'ordine del giorno con cui noi auspichiamo che la pensione sia liquidata secondo il principio dei 9 decimi del trattamento conglobato. Però, poiché l'incremento che deriverebbe alle pensioni dalla concessione dei 9 decimi del trattamento conglobato sarebbe molto notevole, in quanto esse verrebbero ad essere aumentate sia in funzione delle voci ora non pensionabili che verrebbero conglobate nello stipendio, sia in ragione dell'aumento effettivo al personale in servizio con quel minimo netto di 5 mila lire che noi chiediamo, penso che potremmo, in considerazione di ciò, trasformare l'ordine del giorno in modo da deliberare che venga fissato il trattamento di quiescenza nella misura di 8 decimi dell'intero trattamento economico conglobato, purché il Governo accetti di sostituire, nell'ordine del giorno stesso, la formula « la Camera fa voti » con quella « la Camera impegna il Governo » a stabilire nella misura di 8 decimi il trattamento di pensione rispetto al nuovo stipendio conglobato.

Questa, onorevole ministro, è pure una istanza di notevole peso. Dunque, riassumendo, noi crediamo di avere, attraverso le indicate modificazioni del nostro piano iniziale, attraverso la determinazione di un aumento minimo netto di 5 mila lire a partire dal 1° gennaio 1954 e attraverso la liquidazione delle pensioni in base agli 8 decimi dello stipendio conglobato, ridotto al minimo assolutamente indispensabile le nostre richieste.

Prima di chiudere, onorevole ministro, io chiedo che ella confermi nella risposta che i tempi di attuazione dei provvedimenti delegati al Governo saranno non tre, ma quattro, perché noi desideriamo che il conglobamento

di tutte le voci della retribuzione in un'unica voce di stipendio, così come ho esposto, cioè con quel minimo aumento netto di 5 mila lire a partire dal 1° gennaio 1954, avvenga immediatamente, cioè prima che si provveda al riordinamento delle carriere.

Non si può, infatti, attendere che il Governo provveda al riordinamento delle carriere per rendere operante l'aumento agli statali. Per cui, in un primissimo momento e con la maggiore rapidità possibile, dovrà essere attuato il conglobamento col conseguente immediato aumento del trattamento economico; in un secondo momento si provvederà al riordinamento delle carriere; in un terzo, si farà luogo alla emanazione dello stato giuridico e, in ultimo — come la stessa legge prevede portando a due anni il tempo massimo della sua attuazione mentre per gli altri provvedimenti è stabilito il limite di un anno — alla determinazione degli organici delle singole amministrazioni statali.

Io chiedo dunque, come ho detto, che, per quanto riguarda la separazione del trattamento economico dal riordino delle carriere, ella, onorevole ministro, rispondendo, mi dia precise assicurazioni.

Ora, onorevoli colleghi, credo di aver precisato in modo assai chiaro la posizione mia e dei miei amici sindacalisti democratici. Il Governo non può non apprezzare la differente posizione assunta da noi rispetto a quella assunta dai sindacati dominati dal partito comunista. (*Commenti a sinistra*). Noi abbiamo accettato la legge-delega, gli altri l'hanno respinta per principio. Noi riteniamo che con questa legge il Governo abbia la possibilità di operare ampiamente e in profondità al riordinamento sostanziale del trattamento economico degli statali, delle loro carriere, del loro statuto giuridico, ed all'adeguamento degli organici alle nuove e dilatate funzioni dello Stato.

Questa legge può avere una importanza (non vorrei essere iperbolico) di natura storica, perché non accade di frequente che un Governo possa provvedere ad un riordinamento radicale della posizione del personale dipendente. Il Governo ha ottenuto questa possibilità anche e soprattutto per la posizione che in Parlamento e nel paese abbiamo assunto noi della « Cisl », in difesa della legge-delega.

Abbiamo posto alcune elementari e necessarie condizioni a questa convinta accettazione delle delega. Quella della enucleazione dalla legge del comma relativo alla disciplina dello sciopero, già accolta dal Senato. Qui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

poniamo altre tre richieste: quella dell'aumento minimo netto di 5 mila lire con decorrenza dal 1° gennaio 1954 e quella del trattamento di quiescenza nel senso che or ora ho precisato. A sua volta, credo che il Governo, comprendendo la doverosa necessità di apprezzare al suo giusto valore questa collaborazione che, su di un piano di reciproca libertà, i liberi sindacati danno al Governo democratico, non potrà non venire incontro a queste richieste, mettendoci nella condizione di mantenere di fronte agli statali i nostri impegni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai alla chiusura della discussione generale; ma, mi pare, senza che si sia verificato un vero e proprio dibattito fra difensori e avversari di questo grave e tormentato disegno di legge. A mio avviso, è mancato, almeno finora, un confronto ampio e profondo fra i diversi e contrastanti punti di vista e le diverse e contrastanti tesi.

Questa carenza di dibattito non può certo essere addebitata a noi. L'opposizione è intervenuta, dando un contributo serio, profondo, documentato, con una relazione di minoranza, con questioni precise e con problemi altrettanto concreti. Gli oratori dell'opposizione hanno fatto il loro dovere. Siamo stati tutti qui ad assolvere il nostro compito, ma dalla parte della Camera che si erge a sostenitrice di questo disegno di legge non si è dato — mi pare — uguale esempio. Scarso interessamento, rinuncia a parlare di oratori anche autorevoli, decadenze eloquenti, interventi nel più gran numero apologetici, e questo recente dell'onorevole Cappugi è stato più polemico che penetrante nel vivo dibattito della controversa materia; esso si è distinto più per faziosità di concezione, per incitamento alla divisione, alla discordia, alla scissione in un campo dove tutti gli statali chiedono invece che si faccia l'unità. Non è stato un incontro delle nostre tesi, delle nostre eccezioni. Indubbiamente questo comportamento della maggioranza ha un suo significato politico. Mentre tutto il paese aspetta e segue questi nostri lavori, mentre cinque milioni di cittadini italiani, direttamente o indirettamente, sono interessati all'esito della nostra discussione e delegazioni vengono qui e nelle nostre città a chiedere notizie sull'andamento del dibattito e previsioni sull'esito e sull'accoglimento o meno delle loro rivendicazioni; mentre vi è questa passione, quest'ansia, questa attesa

quasi spasmodica alla base, la maggioranza non direi che è latitante, ma quasi contumace lo è.

Qual è il significato politico di questo atteggiamento? È indubbiamente l'espressione di un imbarazzo politico, imbarazzo a sostenere contro il Governo determinate rivendicazioni che vengono dal basso, sia riguardo al trattamento economico, sia riguardo anche alle altre questioni sullo stato giuridico che da parte della maggioranza si vorrebbero far apparire quasi come di secondaria importanza. Difficile, ripeto, affrontare con serietà un confronto con le nostre critiche; è più facile per gli oratori che sono intervenuti finora, per i difensori del disegno di legge, concludere come ha fatto testè l'onorevole Cappugi: l'opposizione avversa questo disegno di legge per ragioni di principio, non per ragioni di sostanza, di merito, di costituzionalità, non per ragioni di opportunità, ma soltanto perché è avversa al Governo, e non ha fiducia in esso.

Vorrei chiedere all'onorevole Cappugi se egli senta, onestamente, di sostenere questo principio; se egli pensa che le nostre eccezioni e le nostre critiche siano eccezioni e critiche destituite di un fondamento obiettivo e serio, che siano espressione soltanto di una opposizione aprioristica nei confronti del Governo.

CAPPUGI. In gran parte, sì!

GIANQUINTO. Noi abbiamo sempre detto, nell'altro ramo del Parlamento e qui, che, se è vero che la legge-delega comporta fiducia nel Governo (e noi invece abbiamo per questo Governo una sfiducia crescente), tuttavia non è in questa sfiducia la ragione prevalente che ci determina ad una strenua lotta contro il disegno di legge che ci proponete.

L'eccezione di incostituzionalità è stata respinta dalla Camera. Io desidero tornare ancora sull'altra questione, ancora aperta, dell'opportunità della delega.

Dai difensori del disegno di legge e dal Governo, che cosa è stato detto, che cosa è stato scritto? Fattori anche autorevoli del disegno di legge hanno sostenuto che la necessità, o anche l'opportunità, di concedere al Governo la delega consiste nel fatto che trattasi di materia complessa e prevalentemente tecnica. Se non erro, questo è stato scritto nella relazione di maggioranza al Senato. Si è cercato così di sopravvalutare l'aspetto tecnico della materia stessa. Ma la discussione generale, anche attraverso lo stesso intervento estremo dell'onorevole Cappugi, ha dimostrato quel che noi abbiamo

sempre detto fin dall'inizio del dibattito, e cioè che non si tratta di un problema tecnico ma di un problema di natura diversa. Noi abbiamo sempre detto che lo stato giuridico dei dipendenti dello Stato e il loro trattamento economico costituiscono anzitutto un grande problema politico e sociale. È una materia che investe, in tutta la sua ampiezza e profondità, la stessa concezione del rapporto o del complesso dei rapporti fra Stato e corpo burocratico, fra Stato e dipendente e fra dipendente e Stato. Non si tratta, dunque, di un problema tecnico, ma di stabilire la natura del rapporto di pubblico impiego e quindi l'insieme dei rapporti fra la burocrazia e lo Stato, fra la pubblica amministrazione ed il Governo.

Questo è un problema giuridico-politico; non un problema tecnico. Voi dovete ammettere che siamo fuori della tecnica. La tecnica verrà dopo. È un problema giuridico-politico che si risolve in maniera diversa a seconda della natura dello Stato (Stato autoritario, Stato democratico, Stato tirannico, ecc.).

Vi è poi il trattamento economico, che non è un problema tecnico, poiché non riguarda soltanto la questione della unificazione delle varie voci nelle quali si frammenta la retribuzione, ma riguarda anche la perequazione, il miglioramento del trattamento economico.

E non è, signor ministro, questione di miglioramento in astratto, poiché si potrebbe dire che anche l'aumento di quelle duemila lire che avevate previsto nelle segrete decisioni del Governo, costituisca un miglioramento economico. Anche l'aumento di mille o di cinquecento lire è un miglioramento economico. Non trattasi però di un qualsiasi miglioramento, ma d'un miglioramento che sia legato ad un grande principio stabilito dalla Costituzione della Repubblica italiana, che per noi dell'opposizione di sinistra è un documento profondamente serio. Noi siamo legati alla Costituzione perché abbiamo contribuito insieme con voi a farla, perché crediamo in essa e vogliamo batterci per la sua concreta attuazione perché la Repubblica sia una cosa veramente viva. Ai colleghi del partito repubblicano vorrei dire che quando si parla della difesa della Repubblica, si deve intendere anzitutto lotta per l'attuazione integrale della Costituzione che forma l'anima, il sangue della Repubblica stessa. Altrimenti — e credo, purtroppo, che l'onorevole Pacciardi si contenti di questo — è una Repubblica che consiste soltanto in una insegna, dietro la quale vi è ancora il vecchio Stato monarchico e fascista con tutti i suoi ordinamenti burocratici.

Dicevo che per il trattamento economico vi è un richiamo preciso e imperativo ad un grande principio inserito nella Costituzione; l'articolo 36. E qui, il problema del trattamento economico diventa politico-sociale.

Chiediamo al Governo: perché nel disegno di legge delega avete parlato soltanto di trattamento economico senza accennare al miglioramento, dimenticando l'articolo 36 della Costituzione per il quale il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza dignitosa e libera?

È il principio della garanzia del minimo vitale. Non venite a parlarvi quindi di trattamento economico in senso vago e generico. Attraverso la Costituzione anche il trattamento economico si pone in una forma precisa di miglioramento, orientato a realizzare il principio dell'articolo 36. Negate che questo sia un problema sociale?

Voi chiedete una delega per operare nel campo del trattamento economico, senza impegnarvi a tener conto di questo grande principio.

È chiaro dunque che trattasi d'un vasto problema politico-sociale e morale. La tecnica c'è, e nessuno lo nega, ma essa è un *a posteriori* rispetto al problema di fondo.

Ed allora non è vero che si delegherebbe al potere esecutivo soltanto la soluzione di problemi tecnici; voi chiedete che il Parlamento vi deleghi il potere di legiferare in un vastissimo campo per la soluzione di un problema politico-sociale che è di fondamentale importanza non soltanto per un milione e centomila dipendenti dello Stato, non soltanto per le loro famiglie, ma per tutta la vita stessa del nostro paese. Lo diceva l'onorevole Macrelli con queste parole: « La Camera è chiamata ad affrontare uno dei problemi più gravi del nuovo assetto democratico dello Stato ».

Sostenere che il Parlamento non abbia capacità ed attitudine a risolvere questi problemi, significa negare la funzione stessa del Parlamento.

Poc'anzi sentivo l'onorevole Cappugi il quale diceva: « È inopportuno che il Parlamento decida in materia di trattamento economico perché si troverebbero sempre persone disposte a difendere e a sostenere le cose più diverse e le cose più assurde ». Questa è sfiducia nel Parlamento della Repubblica. È una concezione deteriore delle istituzioni democratiche, quasi che fossimo un'accolta di irresponsabili che propongo

provvedimenti per demagogia; che non hanno il senso del limite, né la coscienza della responsabilità del mandato che la nazione ci ha conferito.

D'altro canto, la tesi dell'opportunità della delega equivale egualmente alla negazione della funzione del Parlamento, in quanto l'opportunità della delega si risolve nell'affermazione dell'inopportunità che il Parlamento si occupi di questa materia; e il dire che è inopportuno che il Parlamento si occupi di una materia così viva, vuol dire negare al Parlamento la capacità di risolvere i problemi di fondo che interessano tutta la nazione.

Onorevoli colleghi, è la prima volta che si legifera in materia, da quando il popolo italiano è retto da una Costituzione che è emanazione della sua stessa volontà sovrana. Orbene, la Costituzione repubblicana ha espressamente e tassativamente sottratto l'organizzazione dei pubblici uffici, e quindi anche lo stato giuridico dei dipendenti dello Stato, al potere esecutivo, per affidarlo esclusivamente alla legge, cioè al Parlamento. Il costituente ha sottratto al potere esecutivo ogni competenza e ogni ingerenza nella organizzazione degli uffici pubblici, allo scopo di garantire: 1°) il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione (articolo 97 della Costituzione); 2°) che i pubblici impiegati siano al servizio esclusivo della nazione (articolo 98).

Gli obiettivi che il costituente si è proposto sono questi, e il mezzo per raggiungere questi obiettivi è costituito dalla legge; vale a dire il costituente ha voluto togliere al potere esecutivo ogni ingerenza nella materia, perchè non riteneva che il potere esecutivo avrebbe regolato con giustizia e con imparzialità questa scottante materia. Infatti, con gli articoli 97 e 98 si vuole che sia garantita l'indipendenza dei funzionari pubblici dalle influenze politiche. Bene a ragione è stato scritto che nelle parole « imparzialità dell'amministrazione pubblica » si è inteso affermare il principio dell'indipendenza dell'amministrazione pubblica da influenze politiche.

Al relatore non è sfuggita la grande importanza innovatrice di questi principi, che scaturiscono, del resto, dalla necessità di porre fine allo stato di cose esistente.

Ella, onorevole Bozzi, nella relazione dopo aver affermato: « I maggiori difetti dell'attuale ordinamento statale vengono generalmente ravvisati (fra l'altro): nell'interferenza di partiti, di gruppi o di uomini

nella vita amministrativa »... così dichiara: « La Costituzione repubblicana indica in modo chiaro i lineamenti della riforma dei pubblici uffici nell'ordinamento democratico. La pubblica amministrazione fa parte del Governo, ma non si identifica con questo. Il Governo deve imprimere l'indirizzo politico generale alla azione amministrativa, ma questa deve essere imparziale nei confini della legge uguale per tutti (articolo 97) ». Sono perfettamente d'accordo con lei. Ella poi così continua a proposito dell'articolo 98 della Costituzione: « La pubblica amministrazione deve assicurare la continuità dello Stato nel variare degli indirizzi politici, per cui i pubblici dipendenti devono essere al servizio esclusivo della nazione ». È una formula questa di grande importanza politica che mette in evidenza la distinzione tra pubblica amministrazione e Governo e che riflette la formula dell'articolo 98 sul modo di disciplinare i rapporti di servizio, i diritti e i doveri dei dipendenti pubblici.

Il costituente, ha voluto raggiungere questi fini e per conseguirli si è garantito prescrivendo perfino lo strumento adatto. In altri termini, negò al Governo ogni competenza ed ingerenza in materia, essendo necessario sottrarre questa materia al potere esecutivo. Perché, onorevole Bozzi, nella distinzione fra pubblica amministrazione e Governo, solo il Parlamento, in quanto espressione della volontà generale della nazione, può fissare i giusti rapporti fra burocrazia e potere esecutivo. Quindi l'approvazione di questa legge-delega, in sostanza, verrebbe ad annullare la grande conquista democratica del popolo italiano, conseguita attraverso gli articoli 97 e 98 della Costituzione. Si verrebbe cioè a restituire al potere esecutivo una materia che la Costituzione ha invece voluto espressamente sottrargli.

Ma voi dite: vi sono i criteri e i principi direttivi. Vorrei chiedere all'onorevole Bozzi se nel disegno di legge si riscontrano veramente criteri e principi direttivi per dare applicazione agli articoli 97 e 98 della Costituzione. Ella ha detto, onorevole Bozzi, che queste norme giuridiche, che sono di grandissima importanza politica e giuridica, devono riflettere la loro efficacia sul modo di disciplinare il rapporto di servizio e i diritti e i doveri dei dipendenti pubblici; cioè, secondo il suo concetto — che è giusto — le formule giuridiche e politiche contenute negli articoli 97 e 98 devono riflettersi direttamente sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

Al lume di queste norme, onorevole ministro, lo stato giuridico deve garantire ai dipendenti pubblici la continuità del loro impiego, lo sviluppo di carriera, nel pieno esercizio dei diritti politici. È questa la condizione per assicurare l'imparzialità e la moralità nella pubblica amministrazione.

Ora, tutto questo nel disegno di legge in discussione non c'è. L'esame qui investe i numeri 15 e 16 dell'articolo 2 del disegno di legge. Il n. 15 prescrive che il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato dovrà prevedere il diritto e il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo della nazione, nel pieno godimento dei diritti e delle libertà costituzionali.

È un principio, è un criterio direttivo nel senso voluto dalla Costituzione quando condiziona la legittimità e la costituzionalità della legge di delega? A ben guardarlo, il n. 15 non contiene un principio, ma è soltanto la trasposizione, l'innesto di una norma costituzionale nella legge di delega. Ma con ciò non si adempie al precetto della Costituzione là dove legittima la delegazione.

Con quali principi, infatti con quali criteri, applicate questa norma che postula l'indipendenza della burocrazia dalle influenze dei partiti politici? Come attuerete in concreto, la posizione istituzionale della pubblica amministrazione, distinta dall'esecutivo?

È chiaro, onorevoli colleghi, che dal modo come si attua questa norma dipende la persistenza o la rimozione dei malanni che affliggono oggi la pubblica amministrazione in Italia, cioè a dire, le interferenze di partiti, di gruppi, di uomini, che costituiscono — ella ha giustamente detto — il difetto maggiore dell'attuale ordinamento dello Stato; e dal modo come si attua questo precetto dipende se l'amministrazione pubblica avrà veramente una posizione istituzionale sua, distinta da quella del Governo.

Il nuovo concetto della riforma, onorevole ministro, deve vedersi proprio in ciò, che si tratta di organizzare una burocrazia che dipenda soltanto dalla legge e sia al servizio esclusivo della nazione. Qui si tratta di organizzare e di garantire il diritto dei dipendenti pubblici e del corpo burocratico nel suo insieme ad essere al servizio esclusivo della nazione. Ora, è chiaro che non basta enunciare il principio, ma bisogna sapere come voi intendete attuarlo. Occorre creare le garanzie a presidio della indipendenza e dell'impiegato e del corpo burocratico; occorre dar vita alle garanzie per l'esercizio di questo

diritto; ed è un campo del tutto nuovo, un territorio vergine, direi.

Con quali criteri pertanto vi muoverete in questo campo? E notate, onorevoli colleghi, che questa critica circa la mancanza assoluta di principi e criteri direttivi per l'applicazione di questa norma è tanto più grave e preoccupante per noi quando si paragoni il n. 15 con il n. 16 dello stesso articolo 2. Il n. 15 è la riproduzione di una norma costituzionale. Il n. 16 stabilisce che lo stato giuridico deve prevedere anche la « regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili ed in particolare dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, delle incompatibilità, dei rapporti informativi, dei congedi, ecc., con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela delle loro esigenze ».

Perché, onorevole ministro, il n. 16 fa riferimento a « norme idonee » che debbano garantire la regolamentazione di questi rapporti secondo i principi e le norme della costituzione della Repubblica, e non si parla invece di norme idonee a proposito del n. 15, per garantire il diritto ed il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni al servizio esclusivo della nazione? Perché vi è un indizio, sia pur vago, incerto ed insufficiente, di regolamentazione giuridica degli oggetti previsti al n. 16, e non si accenna nemmeno alla creazione di norme giuridiche idonee per garantire che il corpo burocratico sia al servizio esclusivo della legge? Non è una omissione dovuta al caso, a mio avviso. E che per quanto riguarda la creazione di una burocrazia al servizio esclusivo della nazione e indipendente dal Governo, ci si vuole limitare ad una pura ed astratta affermazione di principio, destinata a rimanere sulla carta, ma non a tradursi in istituti giuridici e politici concreti. Il n. 15 è soltanto una astratta affermazione di principio. Tutto questo dimostra la intenzione precisa del Governo di limitarsi solo a una affermazione teorica, lasciando però le cose come sono e continuando nello stesso attuale andazzo.

Non è possibile, naturalmente, esaminare qui tutti gli aspetti connessi al problema di garantire la indipendenza dei pubblici impiegati. Mi limiterò ad accennare a uno solo. Io vorrei che ella, onorevole ministro, mi desse una risposta circa il modo come il Governo intende, col nuovo stato giuridico, assicurare l'indipendenza della polizia, come intende applicare alla polizia gli articoli 97 e 98 della Costituzione, garantendo alla

medesima il diritto di essere al servizio esclusivo della legge dello Stato e non del potere esecutivo. Non si tratta di un problema di poco conto; il problema della indipendenza della polizia ha un'importanza analoga a quello della indipendenza della magistratura. Non dico che si tratti dello stesso problema ma certo di problemi analoghi. D'altra parte, come il paese e ogni cittadino hanno diritto di aver garantita l'indipendenza della magistratura, uguale diritto la collettività nazionale e ogni singolo cittadino hanno di vedere garantita concretamente l'indipendenza della polizia dagli arbitri del potere esecutivo. A mio avviso quello della polizia e quello della magistratura sono problemi che si avvicinano sia per l'aspetto giuridico, sia per quello politico, sia per quello economico, perché soltanto attraverso la risoluzione dei problemi del trattamento economico e dello stato giuridico, si può assicurare la indipendenza di questi gangli vitali dello Stato.

Posso dunque aspettarmi una risposta su questo argomento, onorevole ministro? Quali sono l'orientamento e la previsione del Governo a questo proposito? Continuerete sulla strada finora seguita? E credete che la polizia oggi abbia una funzione indipendente dal potere esecutivo?

È una risposta che mi illudo di avere da lei, onorevole Tupini, nel suo discorso.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sarebbe preferibile rivolgere questa domanda al ministro dell'interno.

GIANQUINTO. Ma ella, onorevole ministro, rappresenta qui tutto il Governo. Noi non concepiamo un Governo costituito in compartimenti stagni, non concepiamo questa abitudine di riversare la responsabilità su un ministro o su un altro; o sul ministro del tesoro, come accade spesso, o sul ministro dell'interno: ella rappresenta qui tutto il Governo e ciò che dice non è soltanto espressione del suo pensiero, ma è espressione del pensiero collettivo di tutto il Governo.

Numero 16: è stato detto qui che si tratta di una elencazione di oggetti. Non è esatto: c'è soltanto una esemplificazione di oggetti; e la cosa è grave, perché c'è una molteplicità d'oggetti che rimangono indeterminati. A guardar bene questo numero 16, si constata che ha una struttura la quale comporta tre aspetti. Il primo riguarda la regolamentazione « d'ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili »: di tutti gli aspetti quindi dello stato giuridico e dell'ordinamento gerar-

chico degli impiegati civili, senza esclusioni di sorta, senza limitazione di oggetti.

Direi dunque che è una parte generica, più che generale. Nella seconda parte si parla poi dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, ecc. E poi, nella terza parte, si parla in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati. Onorevoli colleghi, io non posso qui esprimermi in modo pittoresco, come si esprimerebbe un veneziano; non posso farlo: la frase non sarebbe, come dire, parlamentare. Ma quando penso che vi è qui questa norma la quale affida genericamente al Governo la potestà di emanare leggi per regolare tutto l'aspetto giuridico, tutti i diritti e i doveri degli impiegati dello Stato, e quando penso anche che vi è una norma nella Costituzione della Repubblica la quale condiziona la possibilità di una delega alla determinazione di principi e criteri direttivi, e d'oggetti definiti, non so capire veramente come possiate sostenere che il n. 16 sia in armonia con la Costituzione.

Qui è tutto un vastissimo campo per cui non vi è neppure una elencazione di oggetti, ma soltanto una esemplificazione di essi, con una indicazione generica nel suo insieme. E dove sono, onorevole ministro e onorevoli colleghi, onorevole relatore per la maggioranza, i principi direttivi, i criteri direttivi? Ritieni, onorevole Bozzi, che quella esigenza che ella così lapidariamente e giustamente ha espresso, l'esigenza che la formula politica e giuridica contenuta negli articoli 97 e 98 si rifletta interamente nel modo di disciplinare questi rapporti, crede ella che qui sia riflessa? E, se ella ritiene che qui vi sia il riflesso degli articoli 97 e 98, mi dica dov'è questo riflesso, mi dica dove qui è accennato al modo con cui il Governo si propone di organizzare e disciplinare questi rapporti.

Ella mi dirà che il numero 16 prescrive norme idonee a garantire la considerazione più ampia e l'esercizio di questi diritti. Ma questa è una frase di stile, una frase generica! In che consiste la idoneità della norma? È chiaro che una norma è idonea o no a seconda del contenuto che alla norma stessa si dà. E nella specie manca anche l'accento al contenuto della norma, alla sostanza della idoneità, per garantire la tutela delle esigenze di ordine familiare, individuale, sociale, ecc. Carta bianca, quindi! Veramente cambiale in bianco!

Ora, là dove, come per la materia contenuta nel n. 15, mancano del tutto i principi e i criteri direttivi, è chiaro che la delega si traduce in pieni poteri. Una delegazione a

legiferare senza il presidio di principi direttivi e di criteri, equivale alla concessione di pieni poteri per quell'oggetto e per quella materia, la qualcosa è anticostituzionale.

Lo stesso è per il n. 16, in quanto il dire soltanto « idoneità della norma », senza indicare in che cosa si vorrebbe far consistere la idoneità della norma stessa, significa eludere la legge.

Ho già detto anche della insufficienza e della mancanza, sotto certi aspetti, dei principi e dei criteri direttivi per quanto riguarda il trattamento economico. Vorrei mettere sotto gli occhi del signor ministro un piccolo problema che tuttavia ha la sua importanza: il problema del carovita è adeguato oggi alla entità della popolazione, ma è un criterio non giusto. Vi sono città che hanno popolazione inferiore ad altre, per esempio inferiore a 500 mila abitanti, ma nelle quali il costo della vita supera quello delle città con 500 mila abitanti, specie in determinati mesi. Alludo alle città turistiche.

Io ho l'altissimo onore di rappresentare Venezia e conosco tutto l'andamento della vita economica di Venezia. Le posso assicurare, onorevole ministro, che da maggio a ottobre, nei mesi vivi del movimento turistico il costo della vita a Venezia si eleva enormemente, per cui è ingiusto che, specie in quei mesi, i pubblici dipendenti di Venezia abbiano un carovita inferiore ai loro colleghi che vivono nelle altre città che superano i 500 mila abitanti. È un problema che le prospetto, onorevole ministro, cioè l'opportunità di tener conto nella commisurazione del carovita non soltanto della entità numerica della popolazione ma anche delle caratteristiche delle città, specie avuto riguardo alle città turistiche e ai periodi in cui il turismo espande tutta la sua attività nelle città stesse. La questione è stata sollevata da tutte le organizzazioni di pubblici dipendenti a Venezia, senza distinzione di colore politico. Trattasi di una aspirazione unitaria che ho avuto il mandato di rappresentare al Governo.

Torno ai problemi generali. Quali sono i lineamenti della riforma, ad esempio, dell'azienda delle ferrovie dello Stato? Dove sono i principi e i criteri direttivi? In che senso si vuole procedere alla riforma di questa grande azienda? Lo stesso dicasi per i monopoli e per l'azienda di Stato dei servizi telefonici. Vi è l'assenza assoluta di principi e di criteri, oppure vi sono le solite vuote frasi di stile che non indicano nulla. Dopo questi rilievi, direte ancora che noi siamo contrari alla legge per partito preso, che la

nostra opposizione non scaturisca da obiezioni profondamente, tremendamente serie; che l'opposizione nostra non sia l'espressione onesta e convinta di un esame spassionato e obiettivo del disegno di legge? Noi neghiamo l'opportunità della delega perché trattasi di materia politico-sociale che riguarda la struttura stessa dell'apparato burocratico dello Stato. Ed a prescindere dal problema delle opportunità, siamo contrari al disegno di legge, perché il più delle volte esso presenta carenza assoluta di principi e criteri direttivi.

Ella, onorevole relatore, ha detto: in sostanza, la delega comporta il problema da parte del Governo di fare buon uso della delega stessa. Ha ragione. Ma questo Governo può fare buon uso della delega?

Io non sono solito usare parole grosse; mi affido più alla sostanza dei concetti: questo Governo è già in crisi; la crisi c'è fra voi, non potete negarlo, e questa crisi deriva da un'autocritica vostra, sviluppatasi nel vostro stesso seno, autocritica che dipende da una carenza del Governo nell'osservanza degli impegni assunti nel momento della sua costituzione. Un Governo che tende alla divisione nazionale, che si fonda sulla discordia nazionale, sullo sbarramento verso questo settore della Camera, che esprime 10 milioni di cittadini che hanno fiducia in noi, non può fare buon uso della delega.

Un Governo veramente democratico, pur avendo il diritto di chiedere la delega alla Camera, dovrebbe recedere da tale richiesta quando constatasse l'inesistenza della quasi unanimità di consensi.

Non dico che la delega, dal punto di vista politico, si possa chiedere soltanto quando esista la unanimità dei consensi; sostengo che può chiedersi solo quanto l'entità dei dissenzi abbia scarso peso.

Veda, onorevole ministro, è capitato anche a me, quando ero sindaco di Venezia, di chiedere al consiglio comunale la delega per alcune materie di ordinaria amministrazione; ed avrei avuto il diritto di attenerle con i soli voti della maggioranza del consiglio comunale. Ma, davanti all'opposizione della sua parte politica, che era una minoranza cospicua, ho rinunciato ad insistere sulla domanda di delega. Ho detto: dato che qui vi è una questione di fiducia, non mi sento di attribuire alla giunta la facoltà di sostituirsi al consiglio in alcune materie soltanto con i voti della nostra parte politica. E ho rinunciato alla delega. Avreste dovuto fare così anche voi se aveste veramente il senso e il rispetto della democrazia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

Potrà fare, onorevole Bozzi, questo Governo buon uso della delega, se abbiamo avuto proprio di recente una manifestazione di insopportabile faziosità politica ?

Si parla qui dell'applicazione in concreto degli articoli 97 e 98 della Costituzione; si parla del diritto del dipendente pubblico di essere soltanto al servizio esclusivo della nazione. Chiedete al Parlamento una delega in questo senso, mentre le vostre manifestazioni sono in netto contrasto con i principi costituzionali.

Voi oltraggiate la Costituzione, voi che dovrete essere i primi a sentire l'obbligo di difenderne i principi. Domando se nella Repubblica democratica fondata sul lavoro un dipendente dello Stato possa liberamente ricoprire cariche in un partito politico quale esso sia; se il dipendente pubblico abbia o non abbia il diritto di svolgere nel seno del partito in cui milita tutta l'attività politica che crede, di ricoprire tutte le cariche che la fiducia dei suoi compagni, dei suoi amici di partito di conferisce, senza chiedere il nulla osta, il benestare, o il beneplacito dei suoi superiori. Ha o non ha questo diritto un dipendente pubblico ?

Se questo diritto ella crede che non abbia, onorevole ministro, ha il coraggio di sostenere che la burocrazia sia al servizio della nazione e non al servizio del potere esecutivo ?

Come giudica, onorevole ministro, una incredibile risposta (che le citerò) di un suo collega di Governo, dell'onorevole Mattarella, che qui entra direttamente in causa anche come uno dei destinatari della delega ? Il ministro dei trasporti dovrebbe assicurare, naturalmente, che la burocrazia del suo Ministero è al servizio della legge e non del potere esecutivo.

Il caso ella lo conosce, ma io avrò il piacere di ripeterglielo anche per portarlo a conoscenza degli altri colleghi della Camera.

MARILLI. Deve ricordarlo sempre, onorevole Tupini.

GIANQUINTO. Su quanto dirò, desidero avere il parere del relatore per la maggioranza perché incide nella materia della delega, e il giudizio del Governo.

Ebbene, un alunno d'ordine delle ferrovie dello Stato è stato eletto segretario responsabile della sezione del partito comunista di Regalbuto e membro del comitato direttivo di quella federazione provinciale. Egli è stato punito perché aveva accettato queste cariche senza chiedere l'autorizzazione del suo diretto superiore.

Il collega Marilli ha rivolto al ministro dei trasporti una interrogazione per conoscere d'urgenza se ha dato disposizioni circa la interpretazione dell'articolo 11 del regolamento del personale delle ferrovie, poiché il capo reparto movimento di Catania ha emesso in data 2 luglio 1954 il seguente verbale di comunicazione di mancanza a carico dell'alunno d'ordine Salvatore Bova della stazione di Regalbuto: « Lei, pur non essendo stato autorizzato dal signor direttore generale, continua a svolgere detta attività violando così quanto è disposto dall'articolo 11 del regolamento del personale ».

Quale grave delitto compie, onorevoli colleghi, questo signor Bova, che pur essendo un dipendente delle ferrovie dello Stato, continua a svolgere la sua attività di membro e di militante del partito comunista italiano senza l'autorizzazione del suo direttore generale ? « Le comunico — dice la nota d'addebito — la mancanza e la eventuale responsabilità che le fa carico e la invito a far pervenire entro cinque giorni le giustificazioni, avvertendo che, trascorso tale termine, verrà considerato rinunciatario a giustificarla ». Poiché la detta interpretazione del regolamento è inequivocabilmente abnorme ed incostituzionale, e poiché l'inqualificabile provvedimento fa seguito a tutta una serie di persecuzioni politiche che l'amministrazione delle ferrovie ha posto in atto, gli interroganti domandano se il ministro ritenga opportuno dare assicurazioni che non verranno date interpretazioni fantasiose all'articolo 11; e richiamare in modo energico al loro dovere i funzionari che si prestano a manovre così gravi e lesive della dignità dei lavoratori. E il signor ministro risponde: « L'articolo 11 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto 7 aprile 1925, dispone che al personale è inibito di attendere ad altri impieghi o professioni o commerci o occupazioni, salvo le eccezioni che fossero autorizzate dal direttore generale. La citata disposizione è riferibile anche alle occupazioni inerenti alle cariche di cui tratta l'interrogazione delle signorie vostre onorevoli che comportano l'espletamento di attività direttive le quali richiedono un particolare impegno che inevitabilmente finisce per riflettersi sulle possibilità di esplicare i compiti derivanti da rapporti di impiego pubblico ».

Sono bestemmie queste, signor ministro !

« Nel caso segnalato dalle signorie loro onorevoli, l'amministrazione, esaminata l'istanza che il Bova aveva avanzato al fine di

ottenere la prescritta autorizzazione, non ha ravvisato l'opportunità di una determinazione positiva ».

Dunque il Bova, piegandosi ad una illegalità e ad una soperchieria, domanda una sanatoria. Il ministro la nega.

E a questo Governo noi dovremmo dare la delega e i pieni poteri per riordinare lo stato giuridico dei pubblici impiegati? Nel caso segnalato, l'amministrazione « non ha ravvisato l'opportunità di una determinazione positiva ». Pertanto il Bova, non avendo tenuto in alcun conto la decisione dell'amministrazione, si è reso passibile di provvedimento disciplinare.

E voi che tanto parlate di democrazia, di rispetto della legge, di garanzia delle libertà, siete ridotti a questo bassissimo livello dispotico, autocratico, borbonico, mafioso, di violare la legge, al punto da pensare che sia necessaria un'autorizzazione del potere esecutivo perché un dipendente pubblico possa ricoprire la carica di segretario nazionale del partito comunista.

E non si parli qui di interpretazione dell'articolo 11! L'articolo 11 riguarda occupazioni in attività produttive economiche; parla di impieghi, professioni, occupazioni, commerci, mai però dell'esercizio di un diritto politico, mai dell'esercizio di un'attività che si svolge dopo l'esaurimento del normale orario di lavoro.

E si arriva alla vergogna di negare la sanatoria! L'onorevole Mattarella avrebbe dovuto dire invece che non vi era bisogno di chiedere autorizzazioni, perché quel dipendente ha il diritto di agire in quel modo, poiché la Costituzione glielo garantisce. Invece, non soltanto non dice questo, ma nega financo la sanatoria!

E con questi intendimenti, onorevole Tupini, voi dovrete assicurare l'indipendenza della burocrazia, garantire che essa sia soltanto al servizio della nazione? È per questo che noi vi diciamo, sicuri di essere buoni profeti, che il Governo non può fare buon uso della delega.

Infine vi chiediamo: perché non accettate gli emendamenti?

Onorevole Bozzi, ella ha parlato della consuetudine che ormai si afferma di delegare al Governo l'emanazione di norme giuridiche in determinate materie che sarebbero di competenza del Parlamento, e ha fatto riferimento alla dottrina tedesca, la quale parla di leggi-cornice. Giusto. Ma il quadro deve esservi, e questa cornice deve circoscrivere un panorama. In altre parole, una legge-

delega (che è il caso tipico della legge-cornice, con i principi direttivi ed i criteri) deve contenere in sé già i lineamenti di ciò che sarà la futura riforma della materia.

Ma qui non vi è il quadro; qui, onorevole Bozzi, la cornice non c'è: qui vi sono soltanto alcune parti della cornice, semmai; vi sono alcune assi sconnesse, ma il quadro non c'è, il panorama generale non si vede.

E noi vorremmo aiutarvi a comporre questa cornice. Superata la questione dell'opportunità o meno della delega ed entrando nel merito della legge, noi vorremmo aiutarvi a comporre in unità la cornice, con gli emendamenti proposti da noi. Questo problema degli emendamenti è il banco di prova della buona volontà del Governo. Che significato ha il discorso dell'onorevole Cappugi, che si batte per gli ordini del giorno e non per gli emendamenti? Sono due cose diverse, e non devo davvero insegnarlo agli onorevoli colleghi. Direi che in materia di legge-delega è inconcepibile presentare ordini del giorno. È l'emendamento che deve trovare pieno posto; i nostri emendamenti tendono appunto ad introdurre nella legge quei principi direttivi, quei criteri che vi mancano, e ciò in osservanza della Costituzione. Questa materia non va affidata agli ordini del giorno, ma regolata esclusivamente dalle norme contenute nel disegno di legge. Solo in questo modo si adempie ai precetti della Costituzione e si costringe il Governo ad attenersi ai principi e criteri direttivi voluti dal Parlamento.

Non ha alcun fondamento, poi, l'argomento per il quale l'accettazione degli emendamenti comporterebbe una perdita di tempo. Perché allora i nostri emendamenti non sono stati accolti al Senato? Ora, qui venite a dirci che siete contrari agli emendamenti per non perdere del tempo. Penso, invece, che l'accoglimento dei nostri emendamenti non comporterebbe alcuna perdita di tempo. Nel giro di una settimana, essi potrebbero essere benissimo approvati dal Senato e non vi sarebbe nessun ritardo apprezzabile per l'emanazione della legge.

Comunque, se è vero, come è vero, ciò che il vostro alleato e il vostro parente — l'onorevole Macrelli — ha detto qui, e cioè che questa legge-delega riguarda uno dei problemi più gravi che la Camera abbia affrontato, perché attiene alla stessa struttura democratica del nuovo Stato repubblicano, davanti alla grandiosità di tanto rilevante problema, è doveroso impiegare sette giorni di più, una settimana di più,

pur di varare una legge giusta. Voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dite che il Signore Iddio ha impiegato sei giorni per fare il mondo, perché dunque volete negare a dei poveri mortali, quali noi siamo, i giorni necessari per fare una legge giusta? In questo atteggiamento del Governo, nella sua decisione di respingere *a priori* gli emendamenti proposti dalla mia parte, noi constatiamo, signor ministro, onorevoli colleghi, che siamo nel giusto battendoci contro questa legge, battendoci comunque per mettervi di fronte alle vostre responsabilità nei confronti della vasta categoria dei dipendenti pubblici e della stessa nazione.

Concludo senza alcuna perorazione. Ho voluto ribadire, a nome del mio gruppo ed anche a titolo personale, alcuni problemi di fondo per i quali chiedo una precisa risposta al relatore per la maggioranza e al Governo. Per conto nostro abbiamo la coscienza tranquilla di compiere un preciso dovere battendoci per sostenere i diritti dei dipendenti statali e per difendere ancora una volta una giusta causa, volta all'attuazione della Costituzione repubblicana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa legge sono state fatte numerose osservazioni di carattere costituzionale sulle quali non mi intrattengo, poiché già altri colleghi ed il relatore per la maggioranza nella sua relazione scritta hanno anticipato quelle più ampie risposte che certamente lo stesso relatore ed il Governo daranno.

Desidero soltanto premettere due rilievi di fatto a poche considerazioni di ordine strettamente politico. Non mi pare giusto proporre in via generale il quesito se in questa materia sia tecnicamente possibile legiferare o sia necessario delegare al Governo. Se il quesito venisse posto in via generale e noi dovessimo dare una risposta valevole in tutti i casi ed in ogni periodo, forse noi saremmo concordi nel non poterci istituzionalmente spogliare di un potere di diretta legiferazione in materia.

Però, se noi guardiamo in concreto il nostro lavoro, possiamo dire veramente che saremmo in grado di affrontare non in breve periodo, ma in una intera legislatura un complesso di norme così impegnativo e difficile a statuirsi all'infuori di una diretta pressione di passionalità politica? A me pare che lo stesso esempio che abbiamo dato in questi

quindici giorni di discussione della legge-delega (ed è una predica fatta ai presenti per demeriti che essi non hanno) ci porta a concludere quanto sia difficile fare, con il metodo di lavoro che noi abbiamo, delle discussioni non dico serie ma almeno impegnative e profonde.

Penso che qualche nostro collega che si lamenta perché andando nell'uno o nell'altro ministero trova un funzionario che è uscito un momento per sorbire un caffè o leggere un giornale, se nei prossimi mesi si troverà a parlare con qualcuno di quei funzionari che — come è loro diritto — si sono alternati in queste tribune e hanno visto uno spettacolo non troppo brillante della nostra presenza in aula, quel collega avrà alle sue critiche risposte piuttosto pungenti. Naturalmente, questo è un paragone che vale in modo relativo, perché il nostro lavoro non si svolge soltanto stando seduti sui banchi dell'Assemblea. Tuttavia, da questa constatazione non possiamo prescindere senza voler stabilire qualcosa di idealmente migliore ma praticamente inattuabile.

Analogamente, non solleverei la questione di carattere generale se sia o non opportuno votare degli emendamenti per non dover rinviare la legge al Senato. Mi pare che anche questa sia una questione da non farsi in via generale, perché offende il principio della bicameralità e il meccanismo stesso della nostra produzione legislativa.

Sta di fatto, però, che noi abbiamo visto affacciare oggi una proposta, di cui del resto si era già parlato in Commissione, nel senso di rendere impegnativi in alcuni ordini del giorno certi principi che il Governo deve poi trasfondere nei provvedimenti delegati. All'onorevole Cappugi, che illustrava questa tesi, è stato obiettato che questo è un istituto non contemplato da nessuna norma, sia della Costituzione che del regolamento. Noi diciamo, però, che, se in materia di delegazione legislativa vi è un ordine del giorno impegnativo, che la Camera vota e su cui il Governo esprime la sua opinione, il Governo è politicamente impegnato a rispettarlo. Non rispettandolo, darebbe veramente un pessimo esempio al personale statale, che dev'essere inquadrato in un determinato clima costituzionale e legislativo, a prescindere da tutte le conseguenze di ordine parlamentare che ne deriverebbero anche nei confronti della stessa maggioranza che ad un dato ordine del giorno ha dato il suo assenso. Non rispettando un voto del Parlamento, il Governo darebbe un esempio di poca correttezza,

o di scorrettezza. Ma noi vogliamo rifiutarci di credere che una tale ipotesi possa essere messa in atto.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dovrebbe essere così, ma abbiamo numerosi esempi che provano il contrario.

ANDREOTTI. In materia di legge-delega, però, credo che possa esservi qualcosa di più nell'impegno. Non che questo esoneri dagli impegni in materia di leggi non delegate, ma trattasi di problemi diversi, che vanno esaminati nella debita sede. Parlando di legge-delega, credo che gli ordini del giorno rappresentino un corredo che, anche se giuridicamente non ha una propria operante validità, politicamente, non può non impegnare il Governo alla stessa maniera di un emendamento o di un articolo aggiuntivo approvati.

Altri hanno detto: nel riformare lo Stato secondo i dettami della Costituzione, voi partite dallo stato giuridico del personale, mentre esiste anche una serie di altri problemi. Anche questo è un cattivo metodo di obiettare. Noi ci troviamo finalmente, a coronamento di studi lunghi, dinanzi ad un testo che ci permette di poter fare qualcosa, che non credo — come dirò appresso — sia limitato allo stato giuridico degli impiegati. Credo che ognuno di noi si senta impegnato ad attendere ed a sollecitare altri disegni di legge, come quello per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri e l'altro per la disciplina dello sciopero.

Io non condivido l'entusiasmo del mio collega Cappugi nel dire che noi abbiamo ottenuto questo. Ma ottenuto strappandolo, in fondo, a chi? Penso che bisognerà ad un certo momento discutere questo problema. Se ne parlò anche in sede di Costituente — se allora fossimo stati tutti un po' più sereni nei confronti delle previsioni avvenire e non avesse ogni partito cercato di limitare i poteri di chi dopo le elezioni successive alla Assemblea Costituente poteva venire ad avere la maggioranza; forse avremmo risolto in quella sede il problema — e ricordo che tutti concordavamo che altra cosa è uno sciopero in un settore economico, altra cosa è uno sciopero nel campo dell'amministrazione dello Stato e in quello dei pubblici servizi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non tutti.

ANDREOTTI. Non vorrei ricordarle, onorevole Di Vittorio, che anch'ella concordava su questo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Assolutamente no!

ANDREOTTI. Me lo ricordo perfettamente.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ci sono gli atti parlamentari.

ANDREOTTI. Esattamente: li ho consultati qualche tempo fa, in tempo utile per ricordarmene. C'era un emendamento Clerici e mio che voleva distinguere, già fin dalla Costituzione, lo sciopero nelle pubbliche amministrazioni dallo sciopero negli altri campi di lavoro.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Che cosa avvenne del suo emendamento?

ANDREOTTI. Fu fatto ritirare. Però c'è una sua dichiarazione in cui ella stessa riconosceva la profonda differenza che esiste fra questi diversi settori e quindi, se non vado errato, la necessità di derivarne anche una regolamentazione giuridica difforme da un settore all'altro settore.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Mi permetta, data l'importanza della questione, di precisare che io ho affermato che noi pure come organizzazione sindacale facciamo la differenza, e perciò in materia di sciopero di servizi pubblici v'è una autodisciplina particolare, sanzionata nello statuto.

ANDREOTTI. Si vede che in casa sua si cucina col « liquigas » e non col gas della società erogatrice cittadina, che da tre giorni manca nelle case di Roma. Questa autodisciplina non so bene in che cosa consista (*Commenti*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. E perché ella se la prende coi gassisti? Se la prenda con le società.

ANDREOTTI. Io dico, onorevole Di Vittorio, che noi dobbiamo regolamentare questo settore, perché sono convinto che, in conseguenza del suffragio universale, in conseguenza della rappresentanza totale dei cittadini nel Parlamento, si deve fare in modo che veramente siano anticipatamente rimossi gli ostacoli per un giusto rapporto di lavoro anche nel settore dei servizi pubblici e nel settore della pubblica amministrazione. Ma non sono assolutamente convinto che si possa dire che il fatto di non discuterne sia, nei confronti di un datore di lavoro nella fattispecie non esistente, per l'amministrazione dello Stato, e nei confronti di una generalità dei cittadini che pure ha dei suoi diritti che vanno tutelati, precisamente una conquista.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Siamo pronti in ogni momento a discutere, ma non a discutere un diritto storico dei lavoratori italiani.

ANDREOTTI. L'essenziale è, mi pare, far sì che i servizi pubblici non manchino, perché in caso di sciopero il danneggiato non è chi può: quando c'è lo sciopero dei treni o degli altri mezzi di trasporto pubblici, chi ha l'automobile viaggia ugualmente. Ma ella vada a sentire qual è l'umore dei lavoratori delle borgate quando ci sono di questi scioperi: non troverà tanto entusiasmo. Io non conosco il contratto di lavoro di quelli che prestano la loro opera nella società del gas, ma dico che dovremmo trovare un sistema che, mentre impedisca al datore di lavoro di compiere ingiustizia, tuteli al tempo stesso i consumatori nella loro legittima esigenza di un servizio che appunto si chiama « pubblico ». (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il suo ex collega La Pira ha trovato il modo di evitare lo sciopero del gas: ha fatto assumere dal comune il servizio.

ANDREOTTI. Ella è consigliere comunale a Roma. Faccia delle proposte in questo campo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Noi abbiamo fatto proposte di questo genere. Ma il consiglio comunale di Roma non è del parere di La Pira.

ANDREOTTI. Comunque a me non pare, onorevoli colleghi, che questa legge-delega tratti soltanto dello stato giuridico. Questo è un fatto facilmente dimostrabile, non soltanto per quella parte speciale in cui si parla addirittura di ammodernamento, di riforme di servizi nelle aziende speciali, ma anche per la parte più generale della pubblica amministrazione. Quando io vedo sorgere un Consiglio superiore della pubblica amministrazione e vedo che tra i suoi compiti c'è anche il coordinamento delle questioni comuni a tutti i rami dell'amministrazione in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi, mi pare che sia qualche cosa che va molto al di là dallo stabilire soltanto quello che è il contratto o meglio il rapporto giuridico tra l'amministrazione e i pubblici dipendenti.

Io non rappresento nessuna confederazione di lavoratori come l'onorevole Cappugi, il cui intervento ho apprezzato molto, ma credo di conoscere abbastanza la vita dello Stato, se non altro perché ho sempre vissuto a Roma dove i problemi dell'amministrazione statale hanno un peso prevalente. Ora, a mio avviso, gli statali non si preoccupano tanto della legge-delega, quanto di quelle che saranno le leggi delegate, cioè della sostanza delle norme giuridiche che da questi poteri derivati al Governo saranno dedotte. Quindi,

se c'è da formulare un voto preciso, è che tali norme siano, oltre che buone (e in questo senso il voto sarebbe pleonastico), anche il più sollecite possibile, perché altrimenti verrebbe a mancare la finalità con cui si legittima la bontà prevalente delle leggi delegate rispetto alle altre.

Noi ci troviamo dinanzi a un problema di ricostruzione dello Stato e in esso, a mio giudizio, due sono gli ordini di questioni. Il primo è di ricreare un legame di funzionalità e di fiducia tra il potere politico e la burocrazia. A questo proposito qui sono stati espressi dei sospetti e sono stati fatti dei commenti erronei. In un sistema costituzionale parlamentare quale è il nostro, in cui il Governo ripete la sua autorità della maggioranza legale del Parlamento, non si può dire che il Governo rappresenti soltanto gli interessi di una parte. Affermare ciò significa negare la funzione del Governo, al quale la Costituzione ha dato una serie complessa di doveri e di diritti, proprio in rappresentanza, non della parte che lo sostiene, ma di alcuni valori generali della nazione. Io ho sentito irridere, per esempio, a certe espressioni di disciplina e di gerarchia. Naturalmente c'è modo e modo di intendere la disciplina e la gerarchia, sia in uno Stato che in una famiglia, ma per carità, non scardiniamo quelli che sono i dati fondamentali che è nel nostro interesse comune di conservare: anzi il nostro interesse è di conferire ad essi un prestigio ed un peso sempre più validi nella vita dello Stato. Si è parlato di indipendenza della burocrazia dal Governo. Per mio conto, una siffatta espressione non ha alcun significato, così enunciata. Se si intende parlare di indipendenza della burocrazia da interferenze politiche o da inviti alla illegalità, d'accordo: questo, anzi, va riaffermato, anche se si tratta di un valore che esiste (e questo dico ad onore della nostra burocrazia, così come va detto ad onore dei magistrati) ed è già attuale, riposando esso sulla coscienza e la responsabilità personale, prima ancora che su certe norme giuridiche. Del resto, chi non ha il senso individuale e morale dell'indipendenza e dell'osservanza delle leggi non sarà davvero confortato a sufficienza dalla esistenza di qualche legge in più rispetto a quelle che già esistono nel quadro della nostra legislazione.

E c'è poi un altro ordine di problemi. Occorre restituire una reciproca comprensione tra i funzionari dello Stato, tra gli impiegati statali e i cittadini in genere. Accenno soltanto a questo ordine di problemi,

ma è una questione anche di carattere educativo. Spesso chi ha il potere e partecipa magari a una piccola quota del potere perché ha un berretto, perché ha un tavolino, una scrivania, un campanello, e si sente qualcuno, differente dall'altro, può anche non tener conto della parità effettiva che ha con chi è di là dallo sportello, cittadino comune, non appartenente alla famiglia degli statali.

A sua volta la massa dei cittadini, l'opinione pubblica, deve per mio conto valutare più serenamente, più obbiettivamente i problemi della pubblica amministrazione, non facendo più quelle critiche che sono tanto più inconsistenti quanto più sono sterili, quanto più sono una meccanica ripetizione di luoghi comuni. Così alludo anche a quei cittadini, appartenenti alla buona borghesia, i quali criticano Roma, criticano fortemente Roma, intesa nel significato di capitale amministrativa e burocratica dello Stato, e poi spesso non fanno altro che cercare di venire loro stessi a trapiantarsi qui in Roma e di avere un posticino nell'amministrazione dello Stato o in un ente parastatale e non se ne vogliono più andar via, nonostante tutte le leggi contro l'urbanesimo.

Questa burocrazia è passata per una serie di esperienze dolorose: l'esperienza della guerra, l'esperienza degli anni 1943-44-45. Ricordiamo le smobilitazioni degli uffici, le difficoltà di ordine giuridico e morale dinanzi alle coscienze di ognuno di questi lavoratori dello Stato. Successivamente lo stesso meccanismo dell'epurazione, attuata sovente non in spirito di giustizia, ma in spirito di personalismo, in spirito di parte, e che ha fatto tanto male alla pubblica amministrazione, senza raggiungere quegli obiettivi positivi che probabilmente erano nell'animo di chi aveva fissato certe norme.

Poi c'è stato un periodo di ripresa. Abbiamo avuto una serie di leggi importanti. Quasi tutte le amministrazioni hanno visto ritoccare i loro ruoli e ritoccarli in ragione di un concetto funzionale del lavoro che le diverse amministrazioni erano venute e veder crescere sui propri tavoli dal 1923-24-25, fino al 1947-48. La stessa legge dell'avventiziato mi pare sia da segnarsi all'attivo della pubblica amministrazione. Essa, fra l'altro, ha offerto un grande vantaggio di cui spesso ci si dimentica, il vantaggio di porre anche il blocco alle assunzioni nelle amministrazioni dello Stato, legalizzando cioè e normalizzando quello che era un rapporto di lavoro già di fatto continuativo, ma sul quale pendeva tuttavia sempre la possibilità di un licenzia-

mento in tronco nei confronti del personale avventizio.

E viene data nel contempo la possibilità di non essere assoggettati a qualunque tipo di pressione per gonfiare ulteriormente quello che era il numero degli impiegati dello Stato. Su questa strada io credo sia lo spirito di questa legge delega; su questa strada io credo si debba camminare. E vi sono indubbiamente notevoli affermazioni positive che i nostri colleghi sindacalisti chiamano giustamente conquiste, con un linguaggio che nell'amministrazione dello Stato a me non piace: ma io sono un pochino antiquato anche nel mio vocabolario interiore. (*Commenti*).

Non dirò però che sia una grande conquista quella di abolire la piramide, quella piramide di cui si è detto tanto male, quella piramide rappresentata dall'adeguamento ai gradi militari...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Nessuno ha detto questo.

ANDREOTTI. Lo si è scritto. Ella è relatore di minoranza e non si è accorto di questo? È importante. Non c'è più la piramide dal grado XI al grado I. Esistono ora delle classi. Ma non credo che questo rappresenti qualcosa di sostanziale. Però, sarò pronto a ricredermi quando ascolterò spiegazioni di ordine diverso.

Esiste il conglobamento, che era richiesto giustamente. In materia si era arrivati a degli assurdi, si era arrivati a stipendi composti di 8-10-12 voci, con stipendi rappresentanti talvolta nemmeno la metà di quella che era la retribuzione complessiva. Dunque, il conglobamento è uno di questi punti da mettere all'attivo.

Lo scatto automatico: anche questo è qualcosa che chi conosce l'amministrazione statale sa che costituiva da decenni un'aspirazione fondamentale delle categorie, e vederla oggi consacrata rappresenta per noi un motivo di soddisfazione.

Accenno anche al già ricordato consiglio superiore, che ha importanza fondamentale per gli statali perché rappresenta veramente un organo qualificato e autorevole per dibattere in una sede competente i problemi di queste categorie, visti nel quadro generale e complesso della vita dello Stato.

A me pare importante che questo organo sia stato previsto e venga attuato. E la compartecipazione in esso di rappresentanti delle diverse amministrazioni darà anche quella possibilità di una visione unitaria che, invece, talvolta, esaminando un problema

nell'ambito di un singolo ministero, si rischia di non poter avere.

Accenno come ultimo punto al problema delle retribuzioni. Certamente, credo che il chiamarsi di gruppo XI o di gruppo I sia una cosa importante, ma relativa; avere anche dei benefici nel quadro prospettivo della propria carriera è qualcosa di importante, ma non si tocca direttamente con mano. Quello che gli statali aspettano più decisamente è certamente di avere un aumento delle retribuzioni.

Vorrei però, nel riconoscere l'importanza essenziale di questo punto, non accettare un luogo comune che talvolta ho udito qui e altrove ripetere, e cioè che, quando pagheremo meglio il personale statale, potremo esigere da esso anche una moralità migliore. Questa è una gratuita offesa alla generalità dei pubblici dipendenti, che mi pare offenda più chi la fa che chi dovrebbe essere destinato a riceverla. Certamente, esistono anche in questo campo persone che non camminano per la strada dritta. Quando si individuano, vanno colpite. Ma non bisogna generalizzare, perché credo che veramente, anche in momenti difficilissimi, certi esempi che ci sono stati — in una linea tradizionale nella pubblica amministrazione — di dedizione, di correttezza e di onestà non so se tutti gli altri settori della vita italiana possano annoverarli fra i loro meriti.

Quanto agli stipendi, dobbiamo onestamente riconoscere che sono insufficienti. Abbiamo già una facile risposta, e ci si prospetta il forte carico globale, nel quadro della spesa pubblica, di quella che è la somma delle incidenze per retribuzioni al personale. Ma io penso che parecchi familiari di dipendenti statali, quando devono andare a far compre, non possono portare i bollettini statistici della spesa globale o gli articoli politici o di economisti che dicono quanto per queste voci si toglie o si aggiunge (con percentuali sempre discutibili) nel quadro di una economia che, a loro giudizio, non sarebbe una economia produttiva. E mi pare anche che si debba riconoscere qui che quella richiesta dei sindacati dell'aumento minimo delle 5 mila lire sia una richiesta moderata, che non vada al di là di quella che è una giusta domanda nei confronti del personale dello Stato. Talvolta qualcuno di noi, forse abituato più a leggere tabelle che non ad informarsi oppure a guardare le proprie cose, pensa che veramente siano esagerate certe rappresentazioni di casi tragici di famiglie di statali. Io ritengo invece che non vi sia

esagerazione e penso veramente che una parte non indifferente degli statali non abbia il minimo sufficiente per poter vivere, se appena abbia un carico normale di una famiglia.

Si dirà: ma come si reperiscono fondi? Io ero tutto fiducioso perché un anno fa sentivo criticare il Governo di Pella perché non era capace di introitare una ingente cifra di imposte dirette. Si era parlato addirittura di 500 miliardi di imposte dirette che si sarebbero potute riscuotere in più. Ero tutto fiducioso perché pensavo che si potessero veramente riscuotere in più questi miliardi di imposte dirette e non si dovesse, ogni volta che vi era da erogare un miliardo per un'alluvione o qualche miliardo per le pensioni ai ciechi, ricorrere a sistemi di governi non sufficientemente esperti in questa materia. Perché bisogna dare a ognuno il tempo sufficiente per potere sviluppare le proprie capacità, le proprie doti di inventiva. Io mi auguro che sia possibile aumentare fortemente il gettito delle imposte dirette, cosicché questo problema non abbia la difficoltà e la angoscia che oggi viene ancora ad avere.

Però vorrei dare un suggerimento subordinato. Ho sentito nei mesi passati che si mettevano a concorso tutti i posti vacanti nella pubblica amministrazione. Dirò fra parentesi che rivolsi una interrogazione per dire che si facesse almeno un calendario, ma non ho avuto il piacere di avere una risposta dopo diversi mesi oltre i dieci giorni prescritti dal regolamento; ma qualche volta l'ho fatto anch'io nel passato e quindi posso riconoscere che non sia proprio una circostanza di carattere anormale. Penso però che se noi prevediamo in questa legge delega di ridimensionare — come si dice con una brutta parola italiana — i ruoli organici (e siamo tutti d'accordo; il Governo già ha preso un impegno, lo prenderà ancora e vorrei dire che è un impegno superfluo, perché non si torna mai indietro in fatto di ruoli della pubblica amministrazione; quindi mi pare che questo si possa considerare come un fatto pacifico); noi potremo — credo — soprassedere non dico a coprire tutti questi 42 mila posti vacanti, perché ve ne sarà una parte strettamente necessaria (sarà di insegnanti di ruolo, che andrebbe aumentata, non solo, ma coperta in tutta la sua capacità), ma vi sarà anche una parte, specie guardando all'avventiziato o magari facendo concorsi fra questi avventizi, eventualmente dando qualcosa di più, che certamente viene a costare meno di nuove assunzioni.

Penso quindi che si potrebbe soprassedere ad assumere questi nuovi carichi, se è vero che ogni impiegato dello Stato, fra oneri diretti e riflessi, incida per un milione: così potremmo avere quei 30-35-38 miliardi in più, che rappresenterebbero una possibilità di dare quel minimo necessario, perché penso veramente che, come non è lecito al privato non retribuire in misura adeguata (se un privato venisse a dirci: invece di 10 operai ne ho 15 e li pago in misura inferiore, non potremmo considerare questo come cosa giusta), così anche nei confronti di se stesso lo Stato non possa adottare un principio differente. Attento, però, a non appiattare, cioè a non tornare indietro su quel moto contrario all'appiattimento che è stato iniziato da qualche anno. Io penso che tutti abbiano interesse a far questo. Il fatto di poter progredire notevolmente anche nella retribuzione, è qualche cosa che rappresenta uno stimolo nella vita della pubblica amministrazione e, vorrei dire, anche nel sistema sociale in cui noi viviamo un mezzo di evoluzione. Perché se noi prendiamo i ruoli della pubblica amministrazione e vediamo la provenienza delle famiglie degli alti funzionari dello Stato, noi vediamo che quasi tutti derivano da operai, piccoli contadini, artigiani. Non possiamo dimenticare che questo rappresenta nella società in cui viviamo uno stimolo e un mezzo di evoluzione sociale che non può essere ripudiato senza gravi conseguenze.

Vi sarebbero altri problemi che andrebbero toccati, in materia di pubblica amministrazione. Li accenno soltanto. Uno è il problema della casa. Leggi speciali sulla edilizia hanno forse portato a non considerare sufficientemente il problema delle case agli statali. Si dovrebbe portare l'attenzione sulla necessità di avere molti alloggi di servizio per il personale. Questo assicura la facilità di disporre quei trasferimenti, che, specie in alcuni settori dell'amministrazione pubblica, rappresentano una garanzia di imparzialità e evitano che alcuni funzionari vengano indotti in tentazione rimandando troppo in una sede.

Per quanto riguarda l'assistenza sociale e sanitaria, noi sappiamo che l'onere è abbastanza forte. Nondimeno vi è uno scontento da parte di tutti: del personale, dei medici, degli assistiti e del contribuente, il quale deve aggravarsi di una incidenza tutt'altro che irrilevante. Se si porterà l'attenzione anche su questo problema, sarà fatto un notevole passo avanti in materia di trattamento globale degli impiegati.

Per quanto riguarda le pensioni, il problema viene oggi affrontato abbastanza bene. Io direi di risolverlo in modo da non lasciare quei periodi di attesa: senza più lo stipendio perché si è andati a casa, senza ancora la pensione perché non si è liquidata. Questo può rappresentare per molti una tragedia che noi dobbiamo cercare di eliminare.

Nei confronti del pubblico personale penso che importino molto le disposizioni giuridiche e gli strumenti tecnici, ma più di tutto importa lo spirito con cui i problemi vengono trattati. Penso pertanto che noi tutti, Parlamento, Governo, opinione pubblica, dovremmo guardare ai problemi del personale come parte di problemi della vita dello Stato, senza alcun pregiudizio e con grande serietà, specialmente convinti che la sanità e l'efficienza del personale dello Stato sono strettamente legate all'avvenire serio, buono e giusto della nostra nazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altre sedute.

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbia avuto sentore di quanto è stato pubblicato dal *Tempo* e dal *Messaggero* del 27 ottobre 1954 circa la perdita al gioco della somma di lire 31.000.000 (trentuno milioni) da parte dell'ingegnere Terzo De Angelis, residente a Roma, via Modena n. 5, il quale, poi, accortosi di essere stato truffato, ha presentato denuncia alla polizia.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'ingegnere De Angelis abbia presentato la regolare denuncia dei redditi, e, nell'affermativa, quale reddito abbia denunciato;

se il competente ufficio delle imposte dirette di Roma abbia esaminato la denuncia e, se ritenuta inesatta, l'abbia rettificata o meno;

se, dopo i fatti riferiti dai giornali, il Ministro delle finanze intenda o meno adottare provvedimenti intesi ad attuare quella perequazione tributaria fermamente voluta dall'onorevole Vanoni;

se non creda che costituisca grave offesa al senso di giustizia sociale e cristiana, che è l'aspirazione più grande del popolo italiano, il fatto che, mentre il Governo in tante città

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17<sup>a</sup> NOVEMBRE 1954

d'Italia lotta con le sue limitate possibilità per venire incontro agli essenziali bisogni delle popolazioni, vi sia chi, sfuggendo alle normali tassazioni, e quindi frodando l'erario e tutta la Nazione, possa in poche ore, con tutta tranquillità, perdere al gioco la non indifferente somma di trentuno milioni di lire.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché abbia fine la evasione alle normali imposte da parte dei contribuenti a reddito alto, perché scandali e truffa cessino di essere elementi di accertamenti fiscali quando è necessario che sia creato un sistema organico e sicuro per evitare le evasioni, che costituiscono indubbiamente un grave ostacolo al raggiungimento della giustizia sociale e cristiana.

(1417)

« CERVONE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritiene compatibili con la prassi parlamentare e con il riguardo dovuto ai membri del Parlamento le risposte formulate in data 16 novembre 1954 dal sottosegretario di Stato onorevole Preti alle interrogazioni nn. 7789 e 7791 presentate dalla interrogante.

(1418)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del seguente episodio.

« Lunedì 8 novembre 1954, nel cimitero di Sant'Anna in Trieste, veniva scoperta un monumento in ricordo degli studenti caduti nelle famose giornate del novembre 1953. Alla stessa cerimonia assisteva numerosa folla, oltre ai giovani amici di due degli eroici adolescenti caduti, Pietro Addobbati e Nardino Manzi.

« Il giorno seguente i presidi dell'istituto nautico Tommaso di Savoia e del liceo scientifico Guglielmo Oberdan obbligavano tutti gli studenti a rispondere per iscritto al seguente questionario:

1°) Perché ti sei astenuto in tutto o in parte dalle lezioni di ieri ?

2°) Qualcuno ti ha impedito di entrare ?

3°) Se sì, con quale mezzo ?

4°) Se non ne fossi stato impedito, saresti venuto regolarmente a scuola ?

5°) Come hai impiegato il tempo nella mattinata di ieri ?

« Si compiacca il ministro d'informare l'interrogante di quali provvedimenti si adotteranno a carico dei suddetti capi d'istituto, i quali, con discutibilissimo zelo, hanno anche

punito, mediante negativa votazione in condotta, quegli studenti che si erano astenuti dalle lezioni per la surriferita circostanza; nonché di come intenda richiamare l'attenzione di tutti gl'insegnanti di Trieste sulla necessità di evitare che, almeno nella scuola, si verificino odiosi episodi di faziosa intolleranza della libera manifestazione del sentimento nazionale.

(1419)

« CAROLEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è ha conoscenza dei mortali infortuni sul lavoro verificatisi nello stabilimento Proietificio di Noceto (Parma), che hanno causato in questi ultimi giorni due morti e tre feriti gravi fra i lavoratori.

« È opinione generale che gli incidenti mortali siano imputabili ai metodi, alle forme e alle condizioni di lavoro in atto in quello stabilimento, perciò gli interroganti chiedono una inchiesta capace di assodare le precise responsabilità, arrivando alla punizione dei responsabili.

(1420)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui è stato revocato il mandato di cattura, emesso a carico dell'ex sindaco di Pazzano, Rocco Micelotta, il quale, per gravissime irregolarità amministrative, era stato denunciato in Parlamento (per la compiacente protezione del partito dominante, per cui era riuscito a sottrarsi ai rigori della giustizia) ed in seguito denunciato all'autorità giudiziaria.

« Le indagini del magistrato inquirente, inspiegabilmente molto lunghe, portarono al mandato di cattura che, anche questo inspiegabile, dopo cinquanta giorni venne revocato, senza che i danneggiati dall'azione criminosa del Micelotta sappiano se questi sarà ancora rinviato a giudizio.

« Tale revoca e tale lungaggine giudiziaria, senza esito, hanno prodotto turbamento nella coscienza generale della popolazione di Pazzano, la quale constata ancora una volta come l'appartenenza al partito dominante governativo sia vantaggiosa per coloro che violano criminalmente la legge.

« Pertanto l'interrogante chiede quale azione svolgerà il ministro affinché sia ristabilita la giustizia nel comune di Pazzano.

(1421)

« MUSOLINO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali sono le prime misure prese e quali altre saranno adottate, in conseguenza del nubifragio e della mareggiata verificatesi stamane a Bari che hanno prodotto l'allagamento di alcune zone della città vecchia, danneggiando e determinando la necessità di sgombero di numerose abitazioni, per le quali, essendo sottostanti al suolo stradale, sono da prendersi provvidenze o in relazione alla legge sulle case malsane o alle misure previste dal progetto di legge speciale per Bari.

(1422) « BIANCHI CHIECO MARIA, DE MARZIO ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del bilancio, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, perché dicano quali provvedimenti intendano adottare per porre riparo alle conseguenze della gravissima crisi agricola che, per cause fitopatologiche e andamento stagionale eccezionalmente avverso, attraversa la Sardegna, e in particolare la provincia di Sassari e soprattutto:

a) se non intendasi concedere l'esonero dalle imposte per la totale perdita del prodotto olivicolo in alcuni comuni dell'isola (specie Sassari e Alghero) e per la perdita del pascolo autunnale in tutta la Sardegna;

b) se dato l'elevato costo raggiunto dai mangimi non intendano accelerare l'invio in Sardegna dei 150.000 quintali di granoturco dei *surplus* americani, indispensabili a impedire l'ulteriore rincaro dei mangimi e a produrre un ribasso degli stessi, che consenta di conservare in condizioni economiche gli allevamenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9564)

« SEGNI, PINTUS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli sulle funzioni di esattore a favore delle autorità jugoslave per il « riscatto » (*sic!*) di nostri pescatori dell'Adriatico, assunte dal suo dicastero: con particolare riferimento alla ricevuta dell'ufficio cassa (modello 192, n. 2466 del 22 luglio 1954, per lire 508.200, versate per il capitano Alfonso Marchetti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9565)

« CAPALAZZA, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e quali passi siano stati intrapresi presso il Governo della Repubblica Cecoslovacca al fine

di protestare contro le intollerabili trasmissioni radiofoniche denominate: « Oggi in Italia », notoriamente emanate da Radio Praga. Tali trasmissioni, in cui si riconosce chiaramente la ispirazione del partito comunista italiano, contengono le più volgari ingiurie contro cittadini italiani, mentre tale anonimo vilipendio sfugge alle sanzioni previste dalle nostre leggi.

« L'interrogante è stato, a varie riprese, bassamente insultato da Radio Praga (Oggi in Italia) e ancora più vilmente ingiuriato in data 9 novembre 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9566)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se non sia opportuno dare le necessarie disposizioni ai dipendenti uffici affinché sia agevolata la concessione di apparecchi di distribuzione automatica dei combustibili liquidi, specialmente nelle strade e nei comuni montani, e ciò anche per agevolare il turismo in dette zone. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9567)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno dare le necessarie disposizioni affinché siano agevolate le amministrazioni comunali che intendano gestire direttamente, ai sensi del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, la riscossione delle imposte di consumo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9568)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potranno avere pratica attuazione le disposizioni della legge 27 dicembre 1953, n. 968, relative alla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, per la parte riguardante i danni agli immobili e fabbricati, e ciò in considerazione non solo delle numerosissime domande di risarcimento di danni di guerra che da anni attendono di essere espletate, ma anche per contribuire a diminuire la persistente crisi edilizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9569)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

si oppongono per la definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra a favore di Serio Antonio fu Filadelfio, posizione numero 1227585. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9570)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla liquidazione della pensione a vita di ottava categoria a favore di Gausa Marino, il cui ricorso risulta accolto dalla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale, con decisione del 12 dicembre 1951, trasmessa, unitamente al fascicolo degli atti, in data 16 aprile 1952 al Ministero difesa (Esercito), Ispettorato pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9571)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione della pratica di pensione indiretta nuova guerra a favore della signora Cazzato Carmela inoltrata il 14 gennaio 1946, numero di posizione 385225. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9572)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri sono stati assegnati alcuni appartamenti costruiti recentemente in Martina Franca, in provincia di Taranto, per l'Istituto delle case popolari.

« Tali assegnazioni sarebbero state fatte con manifesto favoritismo, come risulterebbe dalla assegnazione fatta a favore di tale Fiorini, agente locale del dazio il quale, poco prima dell'assegnazione, vendeva un suo appezzamento di terreno nel comune di Crispiano per lire 1.270.000; nonché dall'altra assegnazione a favore di tale Negri Tommaso, usciere della prefettura, il quale abita in un appartamento di proprietà della moglie sito nella stessa Martina Franca, in via Carmine.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intende adottare una volta accertata l'ingiustizia in danno di tante altre persone veramente bisognose e meritevoli della assegnazione di un tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9573)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle gravissime

infrazioni, che configurano veri e propri reati, commessi in danno di lavoratori dall'Ente gestore del cantiere n. 015260 in Martina Franca (Taranto) per la costruzione dell'edificio della colonia permanente.

« Risulta che a molti operai è stato imposto di quietanzare per somme loro spettanti e mai corrisposte, tanto che alcuni di essi, come Muscato Celestino e Catello Pietro, sono stati costretti a denunciare i fatti alla competente autorità giudiziaria.

« I soprusi poi dei responsabili continuano ancora oggi a carico degli operai che hanno avuto l'onestà e il coraggio di ribellarsi al delittuoso comportamento, come risulta dal fatto che essi non sono stati più chiamati per lavorare in altri cantieri, mentre al signor Pastore Vincenzo fu Francesco quell'ente gestore, per non aver ottemperato al versamento dei contributi, si rifiuta di consegnargli la tessera assicurativa della previdenza sociale.

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili per la tutela dei giusti diritti dei danneggiati e per la loro fiducia nel lavoro e nell'autorità dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9574)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili dell'amministrazione comunale di Martina Franca che si rifiutano di dare esecuzione alla decisione del Consiglio di Stato del 5 novembre 1952, n. 1385 Reg. Dec., che, accogliendo il ricorso dei dipendenti di quel comune Ottomaniello Fladio e Romanelli Remo, disponeva la reintegrazione in servizio a tutti gli effetti giuridici ed economici dei ricorrenti stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9575)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quale provvedimento intenda adottare per eliminare dall'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, il trattamento non equo fatto agli apprendisti che, fra l'altro, non hanno diritto ad alcun emolumento per le prestazioni che essi danno per la durata di due anni.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quali provvidenze ritiene di emettere a favore degli apprendisti — che hanno prestato gra-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

tuitamente la loro attività per un intero biennio — in considerazione soprattutto che agli stessi non è consentito neanche di frequentare gli uffici locali e le agenzie dopo il biennio trascorso.

« Ricorda che, su tale delicato problema, esiste una formale promessa del ministro Pannetti in risposta alla relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ed al discorso pronunciato dall'interrogante nella seduta del 26 ottobre 1953 alla Camera dei deputati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9576) « JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere contro le aziende del gas di Firenze e di altre città che in occasione dello sciopero nazionale dei gassisti hanno assunto personale in violazione delle norme sul collocamento, mettendo inoltre a grave rischio l'incolumità dei cittadini, data la mancanza di specializzazione degli assunti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9577) « PIERACCINI, TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il motivo per il quale non si è tenuto in alcuna considerazione l'esposto firmato da 400 capresi, inviato il 24 luglio 1954 con raccomandata n. 3379, con il quale si chiedeva che fosse salvaguardata la libera visuale panoramica del Belvedere Moneta alla via comunale di Tiberio, e perché mai invece si sono favoriti gli interessi di un singolo privato, non caprese, il quale pur disponendo di ben 16 mila metri quadrati di terreno e pur potendo costruire senza in alcun modo occludere la libera visuale panoramica, ha ottenuto di poter conservare tutte le opere abusivamente fatte nonché di completare ed estendere anche quelle che in data 16 luglio 1954 la Sovraintendenza ai monumenti di Napoli aveva sospese e che deturpano irrimediabilmente il Belvedere in oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9578) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per richiamare la sua attenzione sugli scavi clandestini

nelle zone archeologiche etrusche e romane dell'alto Lazio, che preoccupano gravemente non solo per la sottrazione agli enti culturali statali di opere di notevole interesse storico ed artistico, ma anche per il pericolo di danni irreparabili alle opere stesse che possono essere causati da persone inesperte e miranti al solo guadagno materiale immediato.

« L'interrogante suggerisce di studiare la possibilità di istituire speciali reparti mobili di polizia archeologica presso le questure o i comandi provinciali della Guardia di finanza.

« Nel frattempo auspica l'invio di istruzioni precise ai comandi di pubblica sicurezza per un'intensificazione della vigilanza ed un aumento nella dotazione di mezzi veloci in relazione alla vigilanza stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9579) « IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, inteso il parere della Sopraintendenza ai monumenti del Lazio, disporre perché vengano stanziati ulteriori fondi atti a portare a termine i lavori relativi al completamento delle mura castellane di Acquapendente (Viterbo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9580) « JOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

se sia vero che alla scadenza (31 dicembre 1954) della facoltà di emissione di cartelle di credito edilizio da parte dell'Istituto nazionale di credito edilizio con sede in Roma, gli organi competenti intendano non prorogare detta facoltà sancita dal decreto legislativo 2 maggio 1920;

se egli sappia che detta decisione già resa nota ha sbarrato *ipso facto* l'attuazione di un complesso di costruzioni edilizie per un ammontare di parecchi miliardi di lire;

se non creda che con ciò si operi contro quanto viene richiesto dalla fame di case decorose ed economiche che imperversa in tutta l'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9581) « GRAY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere contro il direttore dell'ufficio pro-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

vinciale del lavoro di Rovigo il quale, nonostante le gravi denunce formulate contro il collocatore del comune di Contarina da parte di tutte le organizzazioni sindacali, del sindaco del comune e di lavoratori, riguardanti atti contro la legge sul collocamento, favoreggiamenti e faziosità, continua a lasciarlo al suo posto, nonostante l'indignazione di tutta la popolazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9582) « MARANGONI SPARTACO, CAVAZZINI, RIGAMONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire nei confronti dell'I.N.P.S. per far revocare o correggere il provvedimento adottato in sede di liquidazione di pensioni di vecchiaia ad alcuni operai giornalieri del comune di Arezzo. L'I.N.P.S. non ha voluto riconoscere ai predetti lavoratori i versamenti assicurativi effettuati nel periodo in cui erano alle dipendenze del comune, adducendo che essi avrebbero dovuto essere iscritti alla cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali anziché assicurati presso l'I.N.P.S.

« Tale interpretazione delle leggi vigenti appare arbitraria, trattandosi di operai giornalieri assunti dal comune di Arezzo, sia pure anche per lunghi periodi di tempo, per l'esecuzione e l'economia di lavori straordinari e non per servizi istituzionali, e soprattutto sembra per lo meno strano che l'I.N.P.S. non abbia nulla excepto per il passato quando il comune effettuava i versamenti assicurativi ed abbia invece sollevata l'eccezione di cui sopra solo al momento della liquidazione delle pensioni con evidente pregiudizio dei lavoratori interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9583) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, disattendendosi la legittima aspettativa delle popolazioni interessate, è stato disposto il rinvio delle elezioni amministrative dei comuni di Quassolo, Vallo, Nomaglio, Cantalupa, Varisella e Roletto in provincia di Torino, comuni recentemente ricostituiti e, senza plausibile motivo, così sottoposti ad amministrazione commissariale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9584) « GUGLIELMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale motivo non è stato ancora riconosciuto il passaggio dalla classe D alla classe C del comune di Bergamo.

« Con l'occasione l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per cui non sono stati ancora pubblicati dal suo dicastero i dati relativi al 9° censimento generale della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9585) « MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i criteri con i quali vengono scelti i direttori degli stabilimenti I.R.I. della provincia di Napoli;

per conoscere in quale modo avviene tale scelta e se esiste una graduatoria;

per conoscere se nel giudizio predomina l'elemento tecnico od amministrativo;

per conoscere se non si ritenga utile, per una migliore selezione, che a certe cariche si possa accedere solo mediante concorso per esami. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9586) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se è esatta la notizia pubblicata da *Il Mattino* del 9 novembre 1954, secondo la quale i 2600 alunni delle scuole elementari De Amicis e Ravaschieri in via Busan a Napoli sono costretti a turni alterni perché in quelle scuole mancano i bidelli; sui provvedimenti adottati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9587) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che l'Istituto nazionale della previdenza sociale accolga le domande di prosecuzione volontaria, avanzate dagli impiegati che hanno riscattato i periodi di lavoro compresi tra il 1° maggio 1939 ed il 31 agosto 1950, a decorrere dal 1° settembre 1950 e non già dalla data di presentazione delle domande stesse.

« La legge 13 luglio 1954, n. 176, che fa seguito alle leggi 28 luglio 1950, n. 633, e 20 novembre 1951, n. 1518, ha riaperto i termini, a partire dal 1° settembre 1954, e fino al 31 agosto 1955, per l'esercizio della facoltà di riscatto volontario dei periodi di lavoro.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

prestati con qualifica impiegatizia tra il 1° maggio 1939 e il 31 agosto 1950 e scoperti di assicurazione per effetto del disposto dell'articolo 5 del regio decreto-legge 14 maggio 1939, n. 636.

« I lavoratori interessati non possono presentare la domanda di prosecuzione volontaria se non dopo avere esercitata la facoltà di riscatto, il che determina, secondo la prassi in uso presso l'I.N.P.S., la decorrenza del versamento assicurativo volontario dalla data della domanda.

« Tale criterio restrittivo contrasta con lo spirito informatore della legge 28 luglio 1950, n. 633, con la quale è stato sanato un grave danno arrecato agli impiegati dall'articolo 5 della legge 14 aprile 1939, n. 636.

« Ammettere coloro che hanno chiesto di proseguire volontariamente i versamenti dalla data in cui l'obbligo assicurativo è stato esteso agli impiegati senza limite di retribuzione, cioè dal 1° settembre 1950, è un atto di giustizia che metterebbe detti lavoratori nelle condizioni di non subire danni all'atto del pensionamento. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9588)

« BARTOLE, FERRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Patelli Amilcare fu Pietro, della classe 1914, posizione 1170548. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9589)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Bastiani Battista fu Giovanni, della classe 1917, posizione 252667. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9590)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Mori Pietro di Cesare, della classe 1913, posizione 1184363. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9591)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Lancini Luigi di Alessandro, della classe 1923, posizione 1226547. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9592)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Tonoli Carlo di Antonio, della classe 1911, posizione 260316. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9593)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Masperi Andrea fu Luigi, della classe 1905, posizione 84568. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9594)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Scrozzi Luigi di Angelo, della classe 1916, posizione 1259606. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9595)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Bertera Andrea fu Battista, posizione 1114042. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9596)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Sabbadini Pietro di Giovanni, classe 1913, posizione 271585. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9597)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pra-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

tica di pensione dell'ex militare Sala Battista fu Carlo, classe 1915, posizione 1272810. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9598) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Caldana Arsenio fu Giovanni, classe 1914, posizione 1326830. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9599) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Alessi Giulio di Luigi, classe 1916, posizione 1183503. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9600) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Canedoli Tomaso di Giacomo, classe 1917, posizione 1244051. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9601) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Betelli Alessandro fu Carlo, classe 1921, posizione 1171814. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9602) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Caprilli Athos di Giovanni Maria, posizione 1354248. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9603) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Pedretti Giovanni di Alessandro, posizione 40043. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9604) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Mairocchi Mario fu Angelo, posizione 1376879. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9605) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Cantoni Angelo di Carlo, classe 1923, posizione 1356978.

(9606) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Mariotti Faustino di Stefano, classe 1917, posizione 1339423. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9607) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica dell'ex militare Benni Giovanni di Giovanni, classe 1923, posizione 1355379. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9608) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Sanzeni Ferdinando di Bortolo, classe 1909, posizione 1376645. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9609) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Fusari Francesco di Vittorio, classe 1921, posizione 1341779. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9610) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Trapletti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

Luigi fu Giovanni, classe 1898, posizione 346690. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9611)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Gozzini Pietro di Giovanni, classe 1915, posizione 1300318. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9612)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in favore del comune di Ceccano, in provincia di Frosinone, colpito da un violentissimo vento che ha prodotto rilevanti danni alle abitazioni ed alle coltivazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9613)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come sarà provveduto all'opera per la fornitura di energia elettrica a forza idrica alla frazione Mattinata, del comune di Monte Sant'Angelo (Foggia).

« L'interrogante chiede di conoscere anche se non si ritenga che l'opera debba permettere l'erogazione dell'energia pure alla frazione di Macchia, dello stesso comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9614)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alle pratiche relative all'esecuzione delle seguenti opere pubbliche indispensabili, interessanti il comune di Orsara di Puglia (Foggia):

1°) lotto di fognature, per lire 15 milioni;

2°) lotto di rete idrica, per lire 15 milioni;

3°) sede comunale, per lire 30 milioni;

4°) strada Orsara-Giardinetto, per lire 35 milioni.

« L'interrogante fa presente:

a) che la rete idrica tocca solo alcune vie cittadine e si scarica in canali che circondano l'abitato, formando ristagni di acque malsane pericolose per l'igiene pubblica;

b) che la rete idrica, nel centro abitato, ha una lunghezza di soli 300 metri;

c) che Orsara, avente circa 7500 abitanti, è priva di sede comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9615)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali è stato ritirato il passaporto al signor Giuseppe Ferraris di Pezzana (Vercelli), a seguito di un suo viaggio nell'Unione Sovietica, paese per il quale il passaporto non era stato, è vero, rilasciato, ma ciò in aperto sfregio dell'articolo 16 della Costituzione, essendosi fatta dall'interessato regolare richiesta anche per il citato paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9616)

« ORTONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali assicurazioni intendono dare circa la data di approvazione e di registrazione alla Corte dei conti dei decreti interministeriali, relativi all'autorizzazione alle amministrazioni comunali di Brindisi e di Taranto, di assumere due mutui, con uno degli istituti all'uopo designati dal Ministero, ai fini delle integrazioni dei disavanzi economici di quei bilanci comunali, per gli esercizi finanziari dell'anno 1953 e 1954. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9617) « GUADALUPI, CANDELLI, BOGONI, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il ministro della pubblica istruzione e il commissario per il turismo, per sapere se intendano intervenire con ogni urgenza presso la prefettura di Gorizia affinché venga vietato al comune di Grado di vendere un giardino pubblico antistante la passeggiata a mare (situato nella località Largo San Grisogono) onde consentire ad un gruppo di speculatori privati di costruire un grande immobile con annesso cinema, birreria, bar, galleria, ecc.

« Tale attività speculativa da parte dell'amministrazione comunale di Grado trarrebbe origine dalla deliberazione n. 59 del consiglio comunale del 15 ottobre 1953, deliberazione non ancora approvata dalle competenti autorità e tanto meno autorizzate trattative in proposito, inquantoché risulta categoricamente nell'inventario del comune di Grado che il terreno destinato a giardino sito

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

in località Largo San Grisogono realizzato nel 1938, viene iscritto fra i beni immobili di uso pubblico, per natura, e perciò dichiarato inalienabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9618)

« DI BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere:

1°) quale sorte sia toccata alla motonave *Vincenzo Onorato*, partita da Napoli il 6 ottobre 1954 e diretto a Cagliari e che nella notte del 7 all'8, sorpresa dalla tempesta, è scomparsa e si presume sia affondata con tutti i suoi 7 uomini dell'equipaggio in prossimità di Capo Carbonara;

2°) quali provvedimenti economici sono stati presi a favore delle famiglie degli scomparsi;

3°) se non creda opportuno, nell'interesse della verità e di possibili responsabilità, ordinare una inchiesta per conoscere le vere cause del disastro, stante che nei famigliari degli scomparsi e nella pubblica opinione, si fanno strada voci di specifiche responsabilità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9619) « SEMERARO SANTO, JACOPONI, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere in quale misura intende tenere presente — nel quadro delle ripristinando linee di navigazione marittima nell'Adriatico — il naturale e sicurissimo scalo del porto di Brindisi, tradizionale tappa obbligatoria nei viaggi da e per l'Oriente vicino e lontano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9620)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere a favore dei lavoratori della piccola pesca costiera delle provincie di Brindisi, Lecce e Taranto perché gli stessi — forzatamente disoccupati a causa delle avverse condizioni atmosferiche e limitati nelle loro attività lavorative per le ordinanze delle autorità militari — possano beneficiare di una concreta forma di assistenza invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9621)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno di intervenire presso il

Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna, per sollecitarlo a dare disposizioni intese a far completare, nel più breve termine possibile, l'edificio scolastico di Torralba (Sassari).

« L'edificio stesso, già consegnato al comune di Torralba e adibito al funzionamento delle scuole elementari, risulta attualmente non ultimato in tutte le sue parti. Il piano terra è privo di vetri e di infissi, per cui accade sovente che nelle ore in cui l'edificio non è occupato dalle scolaresche, accedono all'edificio ragazzi che si trattengono giocando e arrecando danni alle aule. Mancano, inoltre, la recinzione e alcuni altri lavori che diano all'edificio la definitiva sistemazione per le finalità cui è destinato.

« Rileva l'interrogante che il sistema di non provvedere con regolarità al completamento degli edifici la cui costruzione è iniziata e alcune volte quasi ultimata, offre occasione di gravi critiche da parte dell'opinione pubblica, che non riesce a darsi conto delle cause che possano giustificare rinvii dannosi e dilazioni non giustificabili.

« Nel caso, in particolare, dell'edificio scolastico di Torralba, non si comprende come possa essere rinviato il completamento dell'opera che abbisogna soltanto di rifiniture e come nonostante varie sollecitazioni nessun indizio si rileva della determinazione degli uffici responsabili rivolti a ultimare i lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9622)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritenga di intervenire per risolvere la annosa questione tra il comune di Tortoli (Nuoro) e la Cooperativa dei pescatori con sede in Arbatax di Tortoli, nel senso di assegnare la gestione della peschiera di Tortoli alla cooperativa anzidetta, che è formata da lavoratori, i quali con sacrifici e con dedizione alla comune iniziativa e al comune lavoro, hanno attrezzato l'organizzazione della peschiera in modo veramente efficiente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9623)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione, classificata al n. 1394280 di posizione, intestata al signor Scala Alfredo di Donato, da Sora (Frosinone), il quale, dal mese di aprile 1954 sottoposto ad accertamenti sanitari presso la Commissione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

medica superiore, venne proposto per la settima categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9624)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Palumbo Francesco di Michelangelo, da Pozzilli (Campobasso), classificata al n. 1255316 di posizione, avendo l'interessato da anni inoltrato domanda di aggravamento, senza essere finora sottoposto a nuovi accertamenti sanitari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9625)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non stia per essere definita la pratica di pensione di guerra della signora Martella Pasqualina fu Giacinto, da Isernia (Campobasso), madre della vittima civile Fantozzi Antonietta, pratica che dall'8 maggio 1954 è stata definita dalla sezione speciale della Corte dei conti, che parzialmente ha accolto il ricorso n. 237626. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9626)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non stia per essere definita la pratica di pensione di guerra dell'ex militare Di Iorio Vincenzo fu Andrea, classe 1910, da Roccasicura (Campobasso), il quale ha da tempo inoltrata domanda senza averne più alcuna notizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9627)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se — in ossequio ai due ordini del giorno di analogo contenuto unanimemente approvati dalla Camera e dal Senato in occasione dell'esame della legge « Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (legge 22 ottobre 1954, n. 1041) — intenda, presi i necessari accordi con l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, mettere a disposizione per la produzione a titolo esclusivo in Italia di stupefacenti sintetici, il laboratorio chimico militare di Firenze, che per garanzia di carattere tecnico e amministrativo da entrambe le Commissioni legislative competenti dei due rami del Parlamento

è stato ritenuto il più qualificato allo scopo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9628)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando la stazione ferroviaria di Sepino (Campobasso) sia dotata di luce elettrica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9629)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete interna e dell'acquedotto di Sant'Elena Sannita (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9630)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature di Sant'Elena Sannita (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9631)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Felice del Molise (Campobasso) della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9632)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda di contributo statale, formulata dal comune di Rionero Sannitico (Campobasso), riguardante la ricostruzione in detto comune dell'impianto anagrafico, distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9633)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Termoli (Campobasso) dell'edificio postale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9634)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli ritenga che corrisponda alla volontà del le-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

gislatore l'interpretazione data dalla magistratura all'articolo 4 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

« L'interrogante si riferisce in particolare al caso della centenaria Mariannina Galassi che il giorno 27 novembre 1954 dovrà essere sfrattata dal suo alloggio sito in Roma, via Palestro n. 55 interno 7, essendole stata rifiutata ogni altra proroga. Richiedente lo sfratto è il signor Giuseppe Mastroviti, ispettore pensionato del Ministero delle comunicazioni, già proprietario di un villino a Città Giardino, nel quale abitò e che vendette, comparando l'alloggio di via Palestro con parte del ricavato della vendita e andando quindi a coabitare con una cognata.

« Il Mastroviti, per ottenere lo sfratto dell'infelice centenaria, si è avvalso della disposizione di legge — a un tempo iniqua e stolta — di cui all'articolo 7 della dianzi citata legge sulle locazioni.

« L'interrogante infine chiede al ministro che cosa egli intenda fare o proporre per riparare al crudele provvedimento di sfratto, tenendo presente che la centenaria ha sdegnosamente rifiutato l'offerta fattale con sintomatica insensibilità dalla prefettura di Roma di ricoverarla in un ospizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9635)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo per il quale venne nel maggio 1953 sospesa la pensione di guerra liquidata con certificato n. 2902679 a favore di Amoroso Giuseppe, padre di Amoroso Gaetano rimasto ucciso a seguito dello scoppio di una mina che affondò il battello in cui l'Amoroso Gaetano si trovava.

« L'interrogante osserva che non può considerare motivo legittimo per la sospensione integrale della pensione il fatto che la Cassa marittima meridionale abbia pagato al padre del caduto una indennità infortuni *una tantum*. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9636)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano indispensabile — nel quadro della doverosa assistenza agli alluvionati del Salernitano — adoperarsi perché gli operai specializzati della zona, restati disoccupati in conseguenza dei noti avvenimenti, siano av-

viati presso industrie similari del nord Italia, tramite i competenti uffici provinciali del lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9637)

« DE FALCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre apposite indagini per stabilire le ragioni del grave malcontento serpeggiante fra gli abitanti della provincia di Salerno in conseguenza della distribuzione dei soccorsi agli alluvionati.

« Si tenga presente, in proposito, che la sollecitudine e l'efficienza assistenziale agli alluvionati sono state inversamente proporzionate alle disponibilità. Infatti, subito dopo i drammatici avvenimenti, alcuni funzionari comunali si prodigarono nobilmente e disinteressatamente in favore della popolazione colpita, con pochissimi mezzi a disposizione e nell'accavallarsi di mille problemi, mentre recentemente — essendo ormai affluiti mezzi considerevoli da ogni parte d'Italia e dall'estero — l'assistenza subisce inspiegabili rilardi ed è effettuata da Enti che nulla hanno a che vedere con lo Stato, in forma discontinua, irrazionale e non rispondente ai reali bisogni, suscitando le giuste lamentele della popolazione e permettendo speculazioni interessate dei partiti di sinistra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9638)

« DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente promuovere l'emanazione di un provvedimento straordinario in favore degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale perché sia loro corrisposto almeno un acconto sulla futura pensione giusta la legge in corso di pubblicazione.

« Si cita il caso, ad esempio, dell'ex capo squadra Rocco Michele Santopietro, fu Raffaele, da Potenza, il quale — trovandosi nelle condizioni previste dalla legge di cui sopra — è in attesa degli annunciati provvedimenti e la sua età avanzata (65 anni) non gli consente di attendere ulteriormente il giusto riconoscimento del suo lavoro e non rappresenta certamente un caso-limite perché inserito in una generalità di persone settantenni che hanno degnamente servito la Patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9639)

« SPADAZZI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se abbia notizie del malcontento della popolazione di Avigliano (Potenza) in conseguenza dello spostamento del centro di colonizzazione da Avigliano a Potenza.

« Si tenga presente, in merito, che la decisione fu presa perché l'edificio di Avigliano, ove era ospitato il centro, presentava pericolo di crollo.

« Non si comprendono, ora, i motivi del perdurare di tale situazione, dal momento che l'edificio è stato completamente riparato e gli affittuari dell'Ente, gli impiegati e i commercianti di Avigliano, devono percorrere chilometri di strada e servirsi di mezzi ferroviari per raggiungere il centro di lavoro e di interesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9640)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di quasi tre anni dalla domanda di aggravamento, non sia stata disposta la visita medica dell'ex militare Di Luigi Ernesto fu Antonio, da Forcella di Teramo.

« La pratica ha il numero di posizione 1279074.

« La domanda di aggravamento fu inoltrata in data 26 ottobre 1951 senza che l'interessato abbia avuto da allora alcuna notizia della sua pratica.

« Per conoscere altresì se voglia far provvedere al più presto, trattandosi di sospetto tubercolotico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9641)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Frasca Domenico fu Pasquale, del distretto militare di Aquila. La pratica risale a sette anni fa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9642)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al signor Milanetti Liberato fu Nusca di anni 70, padre del defunto militare Milanetti Domenico di Liberato, classe 1922, del distretto militare di Aquila, deceduto a Udine nel 1942 a seguito scontro ferroviario.

« La pratica risale a undici anni fa ed ha il numero di posizione 581480. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9643)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione alla risposta data all'interrogante (n. 4844), se sappia che — contrariamente a quanto assicurato nella stessa — nessuna notizia del decreto di esonero è stata data al cantoniere dell'A.N.A.S. Faga Emilio, residente in Roseto degli Abruzzi, sicché permane ancora oggi per lui la situazione di sospeso a tempo indeterminato.

« Per conoscere altresì se intenda intervenire affinché il decreto suddetto venga notificato all'interessato, sì che egli possa eventualmente ricorrere avverso di esso e soprattutto per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili di così lungo ritardo (il Faga è sospeso dal servizio sin dal 1944 e la sentenza di assoluzione della Corte di appello di Aquila è del 10 marzo 1950). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9644)

« LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, in attesa che l'apposita commissione possa venire a conclusioni definitive, che nei comuni, nei quali i rapporti tra l'I.N.A.M. ed i medici sono regolati dal sistema a quota capitaria, sia stabilito che ad ogni medico mutualista non vengano assegnati più di mille assistibili.

« Gli interroganti fanno presente che detto provvedimento verrebbe ad eliminare tra i medici quella gara, nella quale non sempre prevalgono i criteri della migliore preparazione, e determinerebbe una più equa distribuzione del lavoro tra i medici, attenuando il fenomeno del cumulo degli incarichi e del lavoro, che va a tutto danno dell'assistibile e delle giovani generazioni di medici. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(9645)

« BARBERI, LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario che, contemporaneamente alla emanazione delle norme per il nuovo statuto dei dipendenti statali, sia provveduto anche al radicale rinnovamento delle disposizioni che regolano la

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

assistenza sanitaria e previdenziale del personale in attività di servizio ed in quiescenza delle amministrazioni dello Stato, dato che quella attualmente fornita dall'E.N.P.A.S., per le notevoli decurtazioni delle prestazioni e per le eccessive formalità a cui viene subordinata, si dimostra generalmente inadeguata e molto spesso illusoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9646)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere per quali motivi l'appuntato dei carabinieri, comandante la stazione di Gambarie, frazione del comune di Santo Stefano di Aspromonte, ha trattenuto in stato di fermo per circa 30 ore i cittadini Priolo Stefano fu Antonio, e Surace Domenico di Domenico, in precedenza interrogati e rilasciati dal comandante la stazione dei carabinieri di Santo Stefano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9647)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se siano loro noti i provvedimenti adottati dall'Ente per la trasformazione agraria e fondiaria della Sardegna nell'utilizzo dei terreni recentemente trasferitigli e già di proprietà dell'allevamento quadrupedi di Bonorva.

« Questi terreni, affidati all'ente per la loro trasformazione, vengono fittati ad uso pascolo ai pastori della zona, con evidente deviazione dai fini istitutivi dell'ente e regresso rispetto alle stesse colture in atto.

« Il prezzo richiesto dall'ente si aggira intorno alle lire 4000 per ettaro per un periodo di soli due mesi, in ragione quindi di lire 24.000 ad ettaro per anno in confronto alle lire 3000 per anno praticate dal normale mercato.

« Questa esosità acquista particolare sapore nelle attuali disagiatissime condizioni della pastorizia sarda, angustiata dalla lunga siccità e dalla limitazione di zone pascolative a seguito del dilagare degli incendi che hanno incenerito vastissime plaghe dell'isola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9648)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni in base alle quali, da parte della Direzione generale assistenza del Ministero dell'interno,

non si è ancora provveduto alla ratifica delle modifiche proposte dal Consiglio di amministrazione degli Spedali riuniti di Livorno ad alcuni articoli dello statuto di detti spedali. La pratica relativa, dopo un tergiversare per diversi anni, trovasi da molto tempo, completata di ogni documentazione, presso la citata direzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9649)

« AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda rendere operante l'articolo 38 della Costituzione per cui « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale » anche nei confronti dei soggetti minorati fin dalla nascita o comunque prima di poter godere qualsiasi diritto all'assistenza sociale, estendendo loro il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1222 sul collocamento obbligatorio degli invalidi del lavoro, oppure il beneficio dell'assegno mensile, come previsto dalla legge n. 648 dell'agosto 1950 per gli invalidi di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9650)

« JOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno disporre che la progettazione delle case I.N.A. nelle zone meridionali esposte al clima africano, come la riviera jonica, tenga conto della necessità di maggiore ampiezza ed altezza dei vani a pianterreno, che oggi vengono costruiti con 3,60 di altezza e altrettanto di larghezza.

« L'igiene e l'aerazione richiedono per coloro che debbono abitare nei piani inferiori una modifica ai progetti disposti nel senso sovraindicato, anche se si va incontro a maggior costo, per il maggior vantaggio che colui che vi abita gode. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9651)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga rispondente ad equità riconoscere agli insegnanti delle scuole popolari il diritto di riscatto ai fini della pensione, del servizio prestato, sia pure in linea provvisoria, così come avviene per gli insegnanti di scuola sussidiata, autorizzata dal ministero, ma di carattere privato e semplicemente retribuita con

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

premi per ogni alunno promosso, mentre la scuola popolare è di carattere pubblico.

« La tendenza legislativa in base alla Costituzione repubblicana di assicurare i cittadini che prestano comunque la loro opera a servizio della società, concorda con l'aspirazione dei suddetti insegnanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9652)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che in Morano Calabro (Cosenza) sta per iniziarsi la costruzione di un edificio scolastico in un luogo assolutamente inidoneo; se gli siano pervenuti, e quali provvedimenti intenda in conseguenza prendere, numerosi ricorsi da quel comune, contenenti anche suggerimenti di più adatte aree. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9653)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è disposto ad autorizzare l'apertura di scuole popolari gratuite su indicazione di enti che diano affidamento e con il solo riconoscimento del servizio; con l'impegno da parte degli enti stessi della fornitura dei libri agli alunni bisognosi, come è stato praticato, con risultati positivi, sino all'anno scolastico 1951-52. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9654)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è stata finanziata la costruzione del palazzo delle poste di Mistretta (Messina) e, nel caso affermativo, che cosa osti per la realizzazione dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9655)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale è stato deciso di non concedere agli ufficiali di complemento trattenuti o richiamati la tredicesima mensilità; e se non ritenga che tale provvedimento non solo arrechi un danno economico ad una categoria benemerita, che ha servito per lunghi anni con onestà e con competenza la patria, ma arrechi anche un danno morale perché verrebbe privata di una provvidenza che è assicurata a tutti i dipendenti dello Stato di qual-

siasi categoria e con qualsiasi posizione giuridica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9656)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende provvedere al finanziamento di opere marittime in difesa dell'abitato di Acquacalda frazione di Lipari seriamente minacciata dal mare. L'interrogante fa presente che trattasi di opera urgente ed indilazionabile per la quale gli organi tecnici locali hanno preventivato una spesa che si aggira sugli 8 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9657)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale all'ex cantoniere di prima classe, già dipendente dell'A.N.A.S., signor Lombardo Marco Lucio fu Filippo, è stata liquidata la pensione in lire 242.400 annue mentre la credenziale gli assicurava un assegno di lire 255.770, quanto, del resto, pare che percepiscono gli altri ex cantonieri di prima classe. E se in attesa di effettuare gli accertamenti non ritenga opportuno interessare la Tesoreria provinciale di Messina perché soprasseda al recupero della somma percepita in più per la maggiore cifra fissata dalla credenziale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9658)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene legittimo l'operato della sede di Messina dell'I.N.P.S. che nega l'erogazione di prestazioni a lavoratori agricoli adducendo l'indebita iscrizione negli elenchi anagrafici e ciò dopo che tali elenchi, regolarmente compilati, sono stati resi esecutivi da decreto prefettizio e non sono stati impugnati.

« E nel caso in cui non ritiene legittimo tale operato quali disposizioni ha impartito per assicurare le regolari prestazioni a quei lavoratori che, per il motivo di cui sopra, non le hanno ancora avute corrisposte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9659)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se si intende da parte del Ministero del lavoro disporre perché finalmente sia data

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

effettiva applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 ottobre 1947, n. 1947, che fa obbligo a tutte le imprese private di assumere un invalido del lavoro per ogni 50 dipendenti o frazione di 50 superiore ai 25. E se non ritiene di dover disporre perché abbiano a cessare gli esoneri da tale obbligo disposti a favore di alcune ditte, che così si sottraggono ad un dovere loro imposto da profonda ispirazione sociale ed umana, come è successo presso la « Cucirini Cantoni Coats » di Lucca, la quale fin dal novembre 1951 riesce a farsi rinnovare, anno per anno, tale esonero e che in tal modo impiega 27 invalidi del lavoro invece che 78 come sarebbe obbligata in rapporto al numero delle maestranze.

« Se non ritiene infine di richiamare alla esatta osservanza della legge l'ufficio provinciale del lavoro di Lucca, che, malgrado la decisione della commissione provinciale incaricata per legge di curare il collocamento degli invalidi del lavoro, di impiegare alcuni invalidi, si è rifiutato di rilasciare agli interessati il relativo nulla osta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9660)

« AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se è a conoscenza del grave perturbamento che ha provocato nel comune di Villafranca Veronese la presenza di un rilevante numero di famiglie di ufficiali, sottufficiali e specialisti appartenenti al vicino aeroporto, presenza che ha sconvolto il mercato delle abitazioni, già notevolmente precario;

2°) quali provvedimenti concreti intenda adottare con carattere di urgenza per alleviare questa insostenibile situazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9661)

« BURATO, GOZZI, PERDONÀ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostacolano o comunque ritardano l'accoglimento della domanda presentata dall'ex militare Viani Alessandro fu Giovanni Battista, classe 1913, posizione 1428545. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9662)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro per gli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo circa la risposta alla Nota del Governo dell'U.R.S.S. che propone

la convocazione di una conferenza degli Stati europei per la organizzazione della sicurezza collettiva in Europa, e circa i motivi della sua condotta in questa questione.

(201)

« TOGLIATTI ».

« La Camera,

considerato che le richieste di licenziamento di 1500 operai nei soli stabilimenti di Torre e Pordenone della società Cotonificio veneziano appartenente al gruppo Snia Viscosa, significano praticamente la smobilitazione dell'intero complesso industriale;

considerato che questa industria, che occupa complessivamente circa 3.000 lavoratori su quattro stabilimenti, è il centro della vita economica dell'intera città di Pordenone e parte importante della economia dell'intera regione friulana, regione che soffre di particolare deficienza nello sviluppo industriale a causa della sua posizione geografica;

considerato che da circa tre mesi le maestranze degli stabilimenti del Cotonificio veneziano conducono una lotta compattamente unitaria per impedire la smobilitazione;

considerato che attorno a questi lavoratori si è formata la solidarietà dell'intera cittadinanza e del resto della regione, espressa anche dal passo compiuto presso il Governo da una delegazione comprendente oltre ai parlamentari di ogni parte politica, il vescovo della diocesi, il presidente della Camera di commercio ed il rappresentante della Giunta provinciale;

considerato che è documentato con dati inoppugnabili (raccolti in un documento che i rappresentanti di tutte le categorie economiche, enti, autorità, ecc. della città e della regione hanno presentato al Governo) che i pretesti avanzati dalla presidenza della società a giustificazione del provvedimento sono inconsistenti, ed il provvedimento dipende invece dall'intervento del gruppo monopolistico Snia Viscosa per motivi evidentemente di carattere speculativo,

invita il Governo

a prendere i provvedimenti necessari al fine di impedire al gruppo monopolistico Snia Viscosa di realizzare una ingiustificata smobilitazione che distruggerebbe la secolare economia di una intera città e danneggerebbe gravemente quella di tutto il Friuli.

(32)

« BETTOLI, BELTRAME, NOCE TERESA, GRILLI, LUZZATTO, MARANGONE VITTORIO, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, DE PRISCO, GIANQUINTO, RIGAMONTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1954

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

GORRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. Chiedo che sia riconosciuto il carattere di urgenza alla interrogazione che ho presentato oggi in seguito al grave infortunio sul lavoro che ha causato la morte di due operai e il grave ferimento di altri due. Si tratta di una disgrazia avvenuta al polverificio di Noceto (Parma).

Mi sia permesso di inviare il nostro saluto a queste vittime del lavoro che vengono ad aggiungersi a tante altre.

Prego la Presidenza di inviare le condoglianze alle famiglie di queste vittime, per dimostrare loro la solidarietà della Camera.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo del suo desiderio.

Sono certo di interpretare il pensiero della Camera, inviando un commosso saluto a queste vittime del lavoro. (*Segni di generale consentimento*).

MIEVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Alcuni giorni fa ho presentato una interrogazione urgente per avere notizie circa la presentazione o meno alla Camera in tempo utile del disegno di legge sulla cinematografia e lo spettacolo. Da indiscrezioni raccolte pare che questa intenzione non vi sia e si parla soltanto di una legge di proroga. Io mi permetto di chiedere che il Governo ci dia notizie in merito, poiché la nostra produzione cinematografica è ferma data la situazione di incertezza che si è creata!

PRESIDENTE. La Presidenza interpellerà il ministro competente.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Insieme con altri colleghi ho presentato un'interpellanza sulla alluvione che ha colpito la zona di Salerno. Abbiamo pregato la Presidenza di chiedere al Governo di fissare al più presto lo svolgimento dell'interpellanza. Vorremmo sollecitare una risposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha fatto sapere che è pronto a rispondere nella prossima settimana.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Venerdì scorso avevo fatto la richiesta che fosse fissata la data della discussione della mia mozione relativa alla riorganizzazione dei servizi per la liquidazione delle pensioni di guerra. Insisto nuovamente nella mia richiesta e domando che venga ora fissato dalla Camera il giorno della discussione, possibilmente per la seduta successiva alla votazione della legge delega.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Mi associo alla richiesta che venga fissata per la prossima settimana, possibilmente per mercoledì o eventualmente per il giorno successivo alla votazione della legge-delega, la discussione della mia mozione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ricordo che sullo stesso argomento sono state presentate, oltre le mozioni, ben 2 interpellanze e 17 interrogazioni.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Chiederei che ci sia data la possibilità di ascoltare l'opinione del ministro competente.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole a che si discutano queste mozioni subito dopo la votazione della legge-delega.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

**La seduta termina alle 20,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROMANATO e D'ESTE IDA: Sistemazione giuridica ed economica degli insegnanti di musica e canto negli istituti magistrali (1008);

DIECIDUE ed altri: Provvidenze a favore dell'opera di Santa Croce in Firenze (1130);

GRAZIADEI ed altri: Assunzione in servizio da parte dell'Amministrazione ferroviaria

dei dipendenti dalle imprese esercenti appalti ferroviari (1215).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955, del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 (*Approvato dal Senato*) (1201) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia;

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione alla importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 (*Approvato dal Senato*) (1202) — *Relatore:* Sedati.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

RAPELLI e SANTI: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E.N.A.S.A.R.C.O.) (792) — *Relatore:* Longoni.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per il traffico di frontiera ed il pascolo, conclusa a Roma il 2 luglio 1953 (986) — *Relatore:* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione delle piante, firmata a Roma il 6 dicembre 1951 (988) — *Relatore:* Montini;

Modifica della legge 13 marzo 1953, n. 151, sull'utilizzo delle disponibilità di esercizi scaduti, destinate ai finanziamenti di oneri derivanti da provvedimenti di carattere particolare (*Urgenza*) (1096) — *Relatore:* Valsecchi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (*Approvato dal Senato*) (1068) — *Relatori:* Bozzi, *per la maggioranza;* Di Vittorio e Santi; Almirante, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione dei benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato (29) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

---

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE  
*Vicedirettore*

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI